

# cinematografo

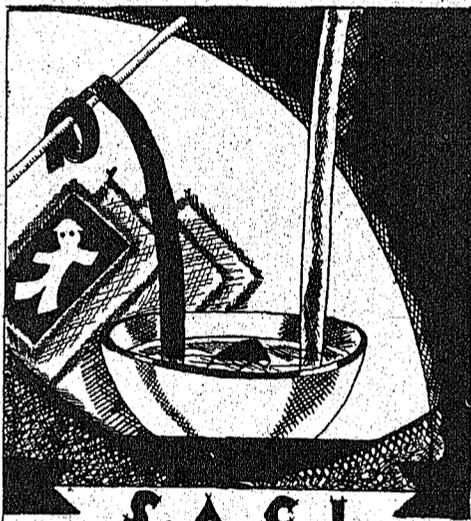


*Rodolfo Valentino, espressione della bellezza e della forza della nostra razza, misteriosamente morto in America un anno fa, il 23 agosto 1926.*

**"GRAFIA,,**Società Anonima Italiana  
per le Industrie Grafiche

ROMA (126)

Via Ennio Quirino Visconti, 13-a

**SEZIONE  
LITOGRAFIA**Lavori commerciali  
e di lusso di ogni  
genere - Cartelloni,  
manifesti, cartoline,  
riproduzioni  
artistiche**SEZIONE  
EDIZ. D'ARTE**La più ricca raccolta  
di cartoline fotogra-  
fiche e d'ingrandi-  
menti fotografici, di  
paesaggi e di gal-  
lerie d'Italia**S.A.C.I.****(STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA)**

Via Veto, 48-54 - ROMA - Telef. int. 84-88

Il più antico e accreditato stabilimento  
d'Italia per lo sviluppo e la stampa  
dei Films CinematograficiSviluppo speciale negativi al  
metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)  
Titoli a sistema prismatico

Dir. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

**cinedizioni**UFFICIO PER EDIZIONI E RIDUZIONI  
ARTISTICHE DI "FILMS,,Cartellini d'arte per  
didascalie - corredi  
completi di pubblicità  
(manifesti, brochures,  
volantini ecc.)**Concessionari  
di films!**

Se volete delle riduzioni

e delle edizioni

**ARTISTICHE - RAPIDE  
ECONOMICHE**

rivolgetevi a

**cinedizioni**

— ROMA —

Via della Panetteria, 45

Telefono 64-505

È l'Ufficio attrezzato più mo-  
dernamente.Vi lavorano i migliori spe-  
cialisti del genere.Vi collaborano i più rinomati  
artisti.CASA EDITRICE ALBERTO STOCK  
ROMA - Via Ennio Quirino Visconti, 13-a**I PIÙ RECENTI ROMANZI**

GUIDO MILANESI

LA SPERDUTA DI ALLAH, in 160, pag. 304, 100 migliaio	L. 10
ANTHY, IL ROMANZO DI RODI, in 160, pag- ne 250, 100. migliaio	L. 12
MAR SANGUIGNO, in 160, pag. 260, 100 mi- gliaio	L. 12

**G I O G G I**  
PASTICCERIA - CONFETTERIA - PANETTERIA**TECNO - STAMPA**  
di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines) - ROMA

Direzione Tecnica ARTURO GRANDI  
Direzione amministrativa G. CAMMAROTA**Nuovo grandioso Stabilimento**  
:: per la Stampa di positivi ::  
:: Cinematografici ::Macchinario ultra-moderno  
Maestranze sceltissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30.000

Sviluppo accurato di Negativi

**IMPIANTO UNICO IN ITALIA****da DE SANTIS**

La CASA MUSICALE

al Corso Umberto, 450

I migliori pianoforti ::

I più celebri spartiti ::

I più moderni ballabili

Le più graziose :: ::

:: :: :: canzonette

# CINEMATOGRAFO

ABBONAMENTI:	
UN ANNO	L. 20 —
UN SEMESTRE	L. 12 —
UN NUMERO	L. 1 —
" " arretrato	L. 150
ESTERO: il doppio	

DIREZIONE: Via Lazio, 9  
 REDAZ. AMMIN.: Via della Panetteria, 45  
 TELEFONO 64-505

Tariffe delle inserzioni	
Prima pagina (escluso il prezzo del cliché)	L. 700
Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché)	L. 600
Una pagina intera	L. 500
Mezza pagina	L. 275
Una colonna (su tre)	L. 200

## radioscopia

« Il Torchio » del 7 corrente — non ci risulta siano comparse smentite sino ad oggi — pubblicava le seguenti dichiarazioni di Pittaluga:

« ...In Italia non è possibile fare della cinematografia perchè mancano danari, scrittori, "metteur en scène" artisti e perchè la nostra produzione non sarà mai all'altezza di tenere il mercato, non soltanto straniero, ma nemmeno italiano.

« Chi si mettesse in testa di produrre films non potrebbe essere che un eroe, o un mecenate o un cretino. In quanto a me son costretto a perdere milioni per non essere attaccato come antifascista, antipatriota e peggio.

« Sarei pronto a mettere a disposizione di S. E. Mussolini due milioni all'anno per quel qualunque istituto di beneficenza che egli volesse indicarmi purchè mi dispensasse dal produrre, rilasciandomi un documento da poter fotografare e presentare ad ogni occorrenza a quelli che mi attaccano perchè non voglio fare l'industriale ».

« Nulla e nessuno potrà mai farmi cambiare opinione e mio scopo è di tagliare i rami secchi dell'organismo che dirigo ».

Depositiamo questo atto di tardiva e parziale sincerità su un apparecchio radioscopico.

E leggiamo quello che i raggi ci fanno leggere:

« Io me ne strafrego della politica del film, del fine propagandistico del film, del buon nome dell'arte cinematografica italiana, degli obiettivi nazionali, e di quant'altre fanfaluche si stanno stampando sulla cinematografia. Quando io avessi raggiunto gli obiettivi della Nazione e ci avessi rimesso il mio patrimonio la Nazione non mi restituirebbe un centesimo. Ora, in Italia oggi il produrre non è comodo. Bisognerebbe dedicarsi alla produzione anima e corpo, lavorare seriamente, operare selezioni, chiamare a raccolta nuovi elementi, spendere quattrini per i restauri degli stabilimenti, sorvegliare che nessuno prosegua gli usi e costumi invalsi fra i briganti, adottati poi dai corsari ed accettati con ogni onore dalla cinematografia del 1920-1921, bisognerebbe darsi da fare troppo. E io

non ne ho voglia. Non ne ho voglia e non ne ho tempo perchè quel che mi interessa e cui voglio dedicarmi è il commercio nel quale vado a botta sicura e posso intascare qualche cosa di più sonante che non i fini nazionali conseguiti. Oltre tutto, poi, a dirla francamente, quelli di "cinematografo" hanno ragione. Io di produzione non me ne intendo un'acca. Non ne capisco un corno. Arte, artisti, criteri industriali di controllo, scenografie nuove, nuovi attori, nuovi orientamenti.... che, che, che!!! Niente. Non mi raccapezzo affatto. Sarei capace di farmi infinocchiare dal primo ciarlatano che mi capitasse fra i piedi e ne combinerei delle brutte assai. E del resto, poi, io non

**Dal prossimo numero:**  
**PELLICOLA PARIGINA**  
 corrispondenza da Parigi  
 di CARLO ZAPPÀ

ho nessuna velleità di fare l'artista o il mecenate o l'industriale oculato. Ho quindi il pieno diritto di non capirne un'acca.

Basta, dunque! E' venuta l'ora che io la canti chiara a tutti: non voglio fare l'industriale. Non voglio. Non intendo. A nessun costo, a nessun prezzo. Sia quel che sia.

Naturalmente non potrò dire che lo faccio perchè io non so fare l'industriale e perchè me ne strafego della Nazione, dell'arte nazionale, degli artisti nazionali, dei fini nazionali e simili baggianate che scrive chi non deve poi rimetterci di saccoccia propria.

Dirò piuttosto che non posso far l'industriale perchè non ci son danari (quelli che si impiegano nel commercio e nell'esercizio son altra cosa e poi tutti questi imbecilli nemmeno lo sanno e lo capiscono) e perchè non ci sono artisti (questo lo stanno stampando pure loro e dunque potrò ben asserirlo io) che non ci sono scrittori, direttori etc. Parlerò dei mercati bloccati e del reddito minimo delle reti d'esercizio nostrane (tanto anche qui non ne sa niente nessuno e i miei quattro tirapièdi son poi ai miei ordini per far diminuire il reddito del mercato in proporzione diretta all'aumento di assegnazioni pubblicitarie che passo loro) etc. etc.

E dirò poi che io sarei ben disposto invece e con tutto amore a secondare i fini nazionali della rinascita etc. etc. e che lo dimostro in tutti i modi. Ho compiuto infatti a questo proposito il magnifico gesto politico ed ho fatto l'ottimo affare di acquistare tutta la produzione italiana all'estero dando così prova del mio costante desiderio di favorire e proteggere gli artisti italiani che rischiano quattrini propri e comunque non miei, che mi danno in genere una buona produzione (a parte che questo contraddica un po' l'asserzione precedente dell'assenza di artisti italiani) e che non mi costano gran che (tanto è vero che il più bel film fatto da Bonnard per l'Ufa, "Piccola madre russa", con Marcella Albani protagonista, siccome costava qualche cosa di più dell'ordinario l'ho lasciato volentieri ad altri).

Come "colpo sensazionale" offrirò poi al Governo due milioni annui per beneficenza (tanto se mi lasciano commerciare solamente avrò concluso anche qui un ottimo affare) e ci farò un figurone senza contare che il Governo molto probabilmente non accetterà elemosine e i due milioni mi rimarranno.

E così starò a posto. Avrò libertà di fare il comodaccio mio, i quattrini miei, gli affari miei. E seguirò a passare per il capace industriale che non agisce sol perchè ha le mani legate dalle dure circostanze dei mercati e che rappresenta inoltre uno dei più notevoli campioni di Fede e di Amor patriottico.

Poi se anche così non andrà bene, me ne strafreggerò ugualmente: io voglio fare quattrini e soltanto quattrini.

Nulla e nessuno potrà mai farmi cambiare opinione ».

\*\*\*

Fatto in diecimila copie ad onore della sincerità un po' tardiva di Pittaluga cui riconosciamo il diritto e il dovere di non occuparsi mai più dell'industria (ma è ormai gran tempo che noi insistiamo su questo punto) e ad edificazione e norma di chi dalla cinematografia industria — spettacolo le cui massime risorse sono oggi nelle mani dello stesso Pittaluga, attende la soluzione di problemi politici, finanziari, economici che si son differiti già troppo.

**Alessandro Biasetti**



Alberto Rabagliati, il vincitore del concorso Fox, giunto in America è stato accolto cordiatissimamente dagli "anziani"; eccolo a fianco di George O' Brien, l'Apollo della Fox film.

FILM NAZIONALE O FILM INTERNAZIONALE ?

## la ragione di un successo

Non è stato raro il caso di aver assistito — fino a qualche tempo fa — a rappresentazioni di films americani dall'azione alquanto sconnessa, inverosimile od assurda, con sviluppi arbitrari, senza per altro sentire da parte degli spettatori né la disapprovazione rumorosa che troppe poche volte si manifesta al Cinematografo, né quella più quieta e disciplinata che l'osservatore attento può afferrare aguzzando l'udito ed intendendo lo scambio d'impressioni tra i vicini, impressioni spesso colorite da frasi espressive caustica sarcasticità o spiritoso gusto critico.

E questa mancanza di dissenso frequente più pel film americano che per quello d'ogni altra nazione — la nostra compresa —, questa indulgenza bonaria e facile, non ha mancato di stupirci frequentemente.

La spiegazione attendibile di un tale atteggiamento deve naturalmente ricercarsi nella stessa ragione che ha favorito la penetrazione del film americano nel nostro pubblico: spiegazione fondata sui diversi caratteri psicologici proprii dei due popoli nord-americano ed italiano, che si riferiscono tanto allo spirito di creazione del realizzatore quanto a quello di osservazione dello spettatore.

In alcune produzioni comiche americane si è riso qualche volta di gusto per le beffe giuocate ad agenti dell'ordine — tipici e saporiti questi episodi nei films di Charlie Chaplin — solo perchè essi non erano i nostri; gli stessi motivi comici, sviluppati in films italiani ci avrebbero per lo meno lasciati freddi, se pur non avessero destato in noi qualche irritazione. Non possiamo sapere quali accoglienze abbiano avuto questi casi nella terra d'origine dei films relativi, ma il fatto della loro frequente ripetizione può anche indurci a credere ad un possibile successo e quanto meno ad una tranquilla tolleranza anche pres-

so quel pubblico. Differenza sostanziale tra il nostro popolo, che può divertirsi assistendo alla satira altrui ma che sarebbe incapace a creare o comunque non gradirebbe lo stesso tema satirico sviluppato coi propri mezzi e nel suo ambiente, e quello nord-americano: austero il primo, allegro e con una buona dose di spensieratezza il secondo.

Questa restrizione, così caratteristicamente nostra e della quale non sappiamo proprio dolerci, che potrebbe offrire altri esempi nell'ambito delle opere drammatiche, limita evidentemente il campo d'azione dei soggetti cinematografici; ma di poca importanza è una tale limitazione, e controbilanciata per altro dalla esuberante fantasia e genialità della nostra razza, ora, quanto riguarda il Cinematografo, allo stato latente, domani, ne siamo certi, in pieno ed operoso sviluppo.

\* \* \*

Il cinematografo ha maggior successo quanto più la fantasia sbrigliata nelle sue creazioni si presenta con gli aspetti della realtà. Il pubblico, quello nostro in particolare, non ama i sogni nei films, quan'anche coloriti con le più suggestive visioni; egli preferisce vivere nella realtà, sia pur essa la più fantasiosa ed irreali, della vita vissuta dagli attori nell'azione del film. Questa realtà è dallo stesso nostro pubblico accolta con la massima, e molto ingenua, indulgenza se l'azione si svolge in terra straniera, con personaggi di caratteri e di spirito stranieri: la distanza tra la loro terra e la nostra, tra il loro ed il nostro spirito, serve a coprire ed a far accettare con facilità gran parte delle inverosimiglianze. Se i personaggi sono invece italiani come noi, se la terra ove il film fu realizzato è la nostra, se l'adesione tra lo spirito osservatore del pubblico e quello creativo del realizzatore si predispone cioè assoluta, riducendo a minori proporzioni gli effetti di quella zona neutralizzante che si sta-

bilisce in pieno quando il film è caratteristicamente straniero, maggior risalto avranno allora le inverosimiglianze dell'azione presso il nostro pubblico mentre agli spettatori stranieri potrebbero pur anco sfuggire, per le stesse ragioni precedentemente esposte.

La spiccata e schietta nazionalità di un film è quindi un elemento che ne aumenta il valore intrinseco, che lo favorisce pienamente nei riguardi del suo pubblico e che, infine, non gli nuoce per nulla nei riguardi degli spettatori di altre nazionalità. La sua internazionalizzazione è al contrario una incrinatura che si stabilisce nella sua espressione artistica, è quasi sempre un traviamiento di azioni e d'ambienti — vi sono naturalmente le eccezioni — che, senza dare alcun vantaggio che non sia solo apparente, può facilmente urtare lo spirito dello spettatore.

Il film americano ha trionfato per qualche tempo perchè è stato unicamente e caratteristicamente americano, illustrando così agli spettatori di tutte le nazioni aspetti nuovi e perciò interessanti della vita che nel Nuovo Mondo si vive, aggiungendo a questa qualità un chiaro e spontaneo gioco scenico degli attori, una manifestazione tipicamente cinematografica del realizzatore ed infine una spiccata accuratezza nei particolari — dote quest'ultima di prima importanza sebbene si manifesti quasi indirettamente con una maggiore semplicità lineare. Se il pubblico ora è stanco, lo è per riflesso, poichè stanca e perciò poco feconda di risultati nuovi si è dimostrata la cinematografia americana nelle produzioni di questi ultimi anni.

Auspichiamo pertanto una cinematografia nazionale italiana, immune da pericolose infiltrazioni straniere, che sappia ritrovare nel Mondo i fulgidi Destini che favoriscono oggi il nostro popolo in tutti i campi delle sue molteplici attività e che non gli possono mancare, ne abbiamo fede, per la manifestazione più modernamente dinamica e più espressivamente completa dell'Arte: il Cinematografo.

**Umberto Masetti**



Marcella Albani è a Roma da pochi giorni. L'abbiamo sorpresa sulla collina di Monteverde dove il più potente affetto, quello per la mamma, ha richiamato l'attrice bellissima in questo scorcio di afose vacanze. Cinque lunghi anni di permanenza a Berlino non hanno intaccato la sua squisita grazia che fa pensare alla classica bellezza italiana di Lina Cavalieri.

Giovanissima ed elegantissima sempre, Marcella Albani ha inoltre il pregio di non... posare quando non c'è un *metteur en scène* che glielo imponga.

Niente arie, anzi una schietta semplicità e un cordiale, luminoso sorriso. E' quel che ci vuole per incominciare l'interrogatorio. Ma prima rievochiamo insieme la primissima sua carriera, dai saggi di Santa Cecilia (1919) che dovevano avviarla al teatro, ai films girati con Chamberg alla *Myriam* ed all'*Ambrosio*. Nel 1922 Marcella Albani è già a Berlino dove l'arte sua s'afferma nel genere drammatico e tragico attraverso alla produzione dell'*Albani-Film*, società anonima che ancora esiste.

Le chiediamo quali sono le sue più recenti interpretazioni, quale crede sia il suo miglior film, a quali altri soggetti lavorerà prossimamente.

— Dopo *Ghiigliottina* e *Divorziata* ho girato *Dagfin lo Skiatore* che verrà presto in Italia. Diretto da May questo film, interpretato oltre che da me, da Paul Wegener e Paul Richter, ha una messa in scena fantastica, grandiosa.

Il mio ultimissimo film è *La Piccola Madre Russa* che è poi il primo girato da Mario Bonnard in Germania per l'*Ufa*. Questo è, credo, il mio miglior lavoro e, ad ogni modo, un bellissimo film che ha ottenuto a Berlino uno strepitoso successo.

In settembre lavorerò per la *Phoebus*, l'editrice di *Dagfin lo Skiatore*. Gireremo con Vladimiro Gaidaroff un soggetto che sarà intitolato *Principe o Pagnaccio*, o qualcosa di simile. Poi ancora un altro soggetto con lo stesso direttore russo.

— Berlino è stata in crisi? Come hanno evitato il ristagno?

— C'è stata una crisi assai sensibile di capitali. Ma poi la legge sul contingentamento

Discorrendo con

## Marcella Albani

mento (un film tedesco per ogni film straniero) ha arginato l'invasione americana e rianimato la produzione locale.

— Quali attrici e quali attori rimangono attualmente a Berlino, dopo l'allontanamento di Lya De Putti, Pola Negri, Jannings ed altri?

— C'è Nelly Porten, sempre ammirata per il suo tipo prettamente tedesco; Asta Nielsen e Lya Mara; poi Lil Dagover e la Bertini che sta rifacendo *Odette* per un gruppo franco-tedesco. Tra gli uomini: Krauss, Liedke che si è dato del tutto al genere brillante e pochi altri.

— E all'America, dove le donne, secondo quanto dice Miss France, tornata ora, hanno tutte « il seno triste e le gambe allegre » avete mai pensato?

— Sì, lo confesso. Ma l'esperienza fatta



da Lya De Putti, Pola Negri ed altre mi ha raffreddata. I sistemi americani sono piuttosto bruschi. Del resto la mia posizione a Berlino è invidiabile. La cambierei volentieri solo con parecchio lavoro nella mia dolce Italia. E chi sa che, quanto prima, non possa farlo!

Seguono qui i nostri più fervidi auguri alla simpatica ed acclamata attrice e infine un'ultima domanda:

— Il vostro casco grigio-bleu non mi lascia vedere bene ma sembra che non abbiate i capelli corti. Possibile?

— Ecco: vi dirò. Me li sono tagliati ma... fino ad un certo punto. Così posso pettinarmi in molti modi.

Quale sia il migliore è difficile dirlo. I lettori di *Cinematografo* giudicheranno intanto dalla bella fotografia che Marcella Albani ha voluto gentilmente offrirci.

R. Bonanni

### La moglie di Charlot ha rifiutato trecentomila sterline

La moglie di Charlie Chaplin, Grey Lita, non ha accettato un regolamento amichevole della nota controversia con suo marito. Essa ha rifiutato 200 mila sterline, ossia 20 milioni di franchi, che Charlot le ha offerto.

Lita Grey dice che essa è sicura di ottenere un compenso più elevato per il suo infortunio coniugale. Tuttavia i suoi avvocati non approvano né la sua ingordigia né la sua animosità nei confronti del giovane attore.

*Questa donna comincia a nauseare. Non ce ne siamo occupati sino ad ora per quell'esagerato senso cavalleresco che è una delle più disastrose malattie ereditarie della nostra razza. Ma adesso si è arrivati ad un punto che ci sembra estremo. Non vogliamo più sentir parlare di questa causa per divorzio a fondo speculativo che non si conclude e prosegue a contrattarsi per la insaziabilità litigiosa della piccola borghesuccia americana cui non bastano venti milioni per tagliarsi la lingua e mettersi fuori della cronaca e smettere di urtare i nervi con le sue melanconie mascherate di pudore e materiale d'interesse al trecento per cento. I giudici americani che, senza prove, sulla base della loro convinzione e della loro coscienza, mandano Sacco e Vanzetti alla sedia elettrica, potrebbero accorgersi dell'immortalità speculativa di Grey Lita e pronunciare una sentenza convinta e cosciente contro la fastidiosa donnetta in fregola di « grossi colpi », che la locupletizzino; sentenza per la quale il divorzio avvenge, Charlot sia magari condannato ai lavori forzati, reo del grave delitto d'aver onorato la cinematografia americana e la nazione americana, ma Grey Lita, piccola sciocca, maligna ed avida speculatrice di « situazioni morali » venga restituita alla sua libertà sessuale senza un soldo di indennizzo.*

### Lavoro intellettuale e "film", educativo alla Commissione per la cooperazione

Si è chiusa a Ginevra la sessione della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, dove l'Italia era rappresentata dall'on. Rocco ministro della Giustizia.

La Commissione si è anche occupata del cinematografo educativo e scolastico. Tale problema aveva formato oggetto di studio alla Conferenza del cinematografo, tenuta a Parigi nell'ottobre del 1926, e al Congresso di Basilea della primavera scorsa. L'importanza e l'alta finalità morale di tale questione, hanno fatto apparire da tempo l'opportunità di fondare un centro internazionale specializzato, per quanto riguarda il cinematografo educativo. Non è inopportuno ricordare a tal proposito che l'Italia ha già dato al problema, un impulso degno della sua importanza: l'Istituto nazionale L. U. C. E. vanta un incontestabile primato in materia. La Commissione di cooperazione ha riconosciuto l'utilità di studiare la fondazione di un centro internazionale nel senso sopra indicato, centro che dovrebbe essere posto sotto gli auspici della Lega.

— C'è stata crisi, in Germania. Ma poi la legge sul contingentamento — 1 a 1 — ha arginato l'invasione americana e rianimato la produzione locale.

Marcella Albani

## Il nostro concorso attori è scaduto il 20 corrente; il 31 scadono gli altri per autori, direttori, e scenografi, ma....

Approssimandosi le scadenze dei concorsi siamo stati in questi giorni presi d'assalto da una falange di richieste di proroga: espressi, raccomandate, persino telegrammi....

Poichè il numero delle «piazze» che ricevono CINEMATOGRAFO è triplicato dal 1° luglio molti — e non a torto — protestano per il brevissimo tempo loro concesso per partecipare. Molti altri — ogni cavillo può anche esser diritto — ci rimproverano di aver pensato soltanto alla fine di giugno a pubblicare un prontuario di terminologia tecnica del quale servirsi per «sceneggiare». Tutti asseriscono poi — e qui profittano di quanto abbiamo dichiarato noi stessi e tentano un simpatico ricatto — che per una seria partecipazione ad un serio concorso non si possan fissare scadenze... brucianti ma si debba lasciare tempo al concorrente di realizzare con calma, di rivedere con respiro, di rifare con tranquillità, di «evolversi sulla propria stessa esperienza rapidissimamente ma nel tempo necessario, per lo meno ad ogni parto: nove mesi...».

D'altra parte quando fu decisa la proroga al 20 e 31 corrente fu commesso da parte nostra un errore. Non pensammo cioè che in questi terribili giorni d'agosto la gran parte dei commissari sarebbe stata tanto occupata a cercare un po' di fresco nelle stazioni climatiche dell'universo che non avrebbe avuto il tempo e la voglia di cercare la fiamma dell'ingegno fra le pagine dattilografate, le fotografie e i «bozzetti» dei concorrenti.

### I concorsi non sono prorogati

Senonchè considerato che il concorso ha già avuto una proroga, che a qualche prima conclusione bisogna venire subito perchè ci sono centinaia e centinaia di concorrenti che già dal 30 giugno attendono una risposta ed hanno anch'essi sacrosanti diritti da far sfilare in parata di fronte a quelli dei ritardatari per colpa nostra o loro, abbiamo deciso in accordo con la I. C. S. A. di lasciare immutate le scadenze ora fissate e di dichiarare scaduto il 20 corrente il concorso attori e scaduti il 31 corrente gli altri concorsi autori, direttori e scenografi.

### Ma....

Ma abbiamo voluto non lasciare inascoltata intieramente la voce cla-

morosa dei richiedenti la proroga e considerare d'altra parte che sino alla fine di settembre i commissari non saranno in gran parte reperibili.

E comunichiamo quindi che pur rimanendo fissate le scadenze sopra dette agli effetti dei lavori di spoglio del materiale pervenutoci ed agli effetti conseguenti dell'inizio dei lavori di quei commissari che attualmente son presenti a Roma e che cominceranno la prima cernita degli arrivi, verranno presi ugualmente in considerazione anche i concorrenti che inviassero il materiale PRIMA DEL 30 SETTEMBRE.

Pertanto cessiamo da questo numero la pubblicazione del bando del concorso attori; e ripetiamo per l'ultima volta quelli dei concorsi autori, direttori e scenografi che scadranno entro la quindicina successiva all'uscita del presente numero.

### Una buona notizia

Per chiudere diamo una buona notizia:

Anche se gli attuali concorsi non daranno i risultati desiderati, anche cioè se da questo nostro primo appello alla genialità dei giovani non dovessero trarsi quei risultati che ci siamo riproposti nel bando e che si identificano con la messa in evidenza di elementi giovani di effettivo valore, nè noi ci daremo per vinti nè la I. C. S. A. toglierà la sua fiducia ed il suo appoggio ai giovani, nè, infine, sarà la sola I. C. S. A. ad aprir le sue porte ai nuovi; e, frattanto, per quel che riguarda gli attori e le attrici possiamo senz'altro annunciare che il Direttore Roberto Roberti ci ha assicurato che esprimerà ben volentieri, con scrittura, in una sua imminente, seria, importante lavorazione un giovane ed una giovane che rispondano fisicamente e cioè fotogenicamente ai requisiti necessari e che siano animati da seria volontà di lavoro e non accampino assurde pretese o siano allettati da immediati grossi guadagni.

Chiunque intenda profittare di questa nuova possibilità di realizzare le sue aspirazioni artistiche e si senta idoneo e seriamente disposto dovrà inviare sue fotografie di maschera e di figura alla nostra redazione, 45 via della Panetteria, corredandole di un biglietto ove figurino il suo nome e cognome, il suo indirizzo, e la dicitura «Sez. R.», chiaramente segnata.



1° La Commissione esaminatrice e giudicatrice dei lavori è composta: (o. a.) da MASSIMO BONTEMPELLI, GAETANO CAMPANILE MANGINI, ALBERTO CECCHI, FAUSTO MARIO MARTINI, CORRADO PAVOLINI, GUGLIELMO ZORZI a fianco:

a) di un rappresentante della I. C. S. A.: UGO FALENA.

b) di un rappresentante di *Cinematografo*: JACOPO COMIN.

2° A questo concorso è data la massima importanza. Al vincitore verrà aggiudicato un premio di 15.000 lire in contanti e potrà anche venir richiesto un impegno continuativo con la I. C. S. A. per ulteriori opere.

3° E' lasciata la più ampia libertà nell'argomento, come nella concezione del lavoro.

4° Poichè può ritenersi autore cinematografico soltanto chi *veda* la propria *creazione unicamente ed immediatamente nella sua forma cinematografica*, verranno cestinati tutti quei lavori che pervengano in forma di racconto, di novella, di romanzo e non nella vera forma cinematografica che è quella — usiamo, per esprimerci, dell'antico gergo — del *soggetto sceneggiato*; vale a dire sotto forma di periodi distaccati l'un dall'altro e descrittivi, ciascuno, ambiente ed azione dei singoli quadri che dovranno susseguirsi, in perfettamente uguale successione, sullo schermo.

5° Non occorre che il concorrente usi della nomenclatura *tecnica* atta a stabilire i mezzi meccanici con i quali far risultare l'effetto che egli si propone. Basterà soltanto che il concorrente sappia esprimere, in nota e commento ove occorra, l'effetto che egli intende ottenere.

6° Non occorre che gli autori cinematografici siano letterati; basta che sian *poeti*, e cioè creatori di fatti. Non sarà quindi necessario usare di una lingua purissima e di una dialettica di vaste risorse. Basterà poter giungere soltanto — il più concisamente possibile — ad esprimere in una qualsiasi forma la propria concezione.

7° Il concorso scade il 31 agosto.

8° I lavori dovranno esser presentati in doppia copia, dattilografati o scritti in calligrafia chiarissima, contrassegnati da un motto o pseudonimo con l'indicazione dell'indirizzo preciso (città, via, numero) del concorrente.

### Concorso autori

staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

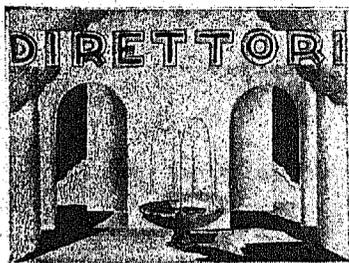
**A**

Redazione di

**“cinematografo,”**

45, Via della Panetteria

**ROMA**



# Al Kaiser

Il Giornale d'Italia del 10 agosto pubblica la seguente corrispondenza da Berlino:

## Il Ministero della Reichswehr finanzia le cinematografie di propaganda

BERLINO, agosto.

Il democratico *Der Montag Morgen* pubblica che il Ministero della Reichswehr ha finanziato durante due anni dal 1924 al 1926 tre ditte cinematografiche: la *Phöbus*, l'*Emelka* e la *National*, ed oggi la *Berliner Zeitung am Mittag* precisa che questa sovvenzione oscilla fra i 6 e 7 milioni di marchi.

Il Ministero, vedutosi tirato in ballo, ha oggi inviato ai giornali un comunicato nel quale riconosce di aver ordinato alcuni film di carattere militare alla compagnia *Phöbus*, ed enumera altresì le pellicole eseguite come: *La spedizione fra i ghiacci della nave da battaglia Brauschweig*.

Il giornale social-democratico rivela una complicata rete di rapporti e di contresenze industriali-ministeriali nei quali il pubblico non vede troppo chiaro. Si tratterebbe in due parole di questo: una grande fabbrica di esplosivi dell'Alta Slesia — oggi nota sotto la ragione « Società per azioni Lignose » — produttrice di pellicola vergine, si trovava — dopo la guerra — in possesso di contratti per fornitura a lunga scadenza le quali, naturalmente, non poterono aver più luogo. Quasi ad indennizzare la Società del beneficio che essa veniva a perdere il Ministero della Difesa le consentì un grosso risarcimento di milioni, a patto che la Società acquistasse con essi dei pacchi di azioni della Compagnia cinematografica *Phöbus*. Vale a dire che, a traverso una Società industriale, il Ministero della Difesa diventava un grande azionista di quest'ultima Ditta.

Si spiega così come la *Phöbus* potesse ricostruire con tanta fedeltà le gesta del famoso incrociatore *Emden* che agli inizi della guerra, condusse con audacia senza pari una lotta corsara sui lontani mari di oriente. L'opinione pubblica pretende che si stabilisca se un Ministero, il cui bilancio è già sproporzionatamente elevato, abbia il diritto di disporre a questo modo del pubblico danaro.

La cosa avrà certamente un'eco alla prossima sessione autunnale del Reichstag.

*L'ingenuità della nostra stampa quotidiana non meraviglia. Meraviglia l'ingenuità della stampa tedesca la quale si accorge ora soltanto e per la Phöbus che il Governo etc. etc.*

*E la West? E l'Ufa? E quello che vien fuori oggi dal secondo capitolombolo dell'Universum Film Alk. Ges.?*

*Una simile innocenza è inconcepibile. Ma è inconcepibile soprattutto che una stampa tedesca rimproveri al ministero una tattica di propaganda tedesca affidata alla cinematografia.*

*Stare a vedere che l'uber alles è tramontato. E' questo per lo meno un tentativo per farlo ad intendere al Kaiser.*

## Il I. Congresso cinematografico a Varsavia

Come è noto a Varsavia tra l'8 settembre e il 3 ottobre prossimo si svolgeranno i lavori del primo Congresso del cinematografisti polacchi, Congresso cui parteciperanno molti rappresentanti della cinematografia internazionale, in occasione della Esposizione fototecnografica che avrà luogo appunto a Varsavia nel periodo anzidetto.

Presenzieremo noi italiani? Non se ne sa nulla; ma si prevede che l'Italia sarà assente.

Il mercato polacco non è certo la terra promessa. Ma alcune intese di scambio, che l'occasione favorirebbe, andran perdute a tutto favore di chi, invece, pur avendo ragione di considerarlo meno un mercato come quello di Varsavia, correrà, chèque a portata di mano, ugualmente: Germania ed America.

1° La Commissione esaminatrice e giudicatrice dei concorrenti è composta da:  
CONTE GIULIO ANTAMORO, MARIO CAMERINI, ALDO DE BENEDETTI, LUCIANO DORIA, UGO FALENA, CORRADO D'ERRICO, a fianco di:  
a) un rappresentante della I. C. S. A.;  
comm. ENRICO GUAZZONI.  
b) un rappresentante di *Cinematografo*:  
ALESSANDRO BLASETTI.

2° Anche a questo concorso è data importanza grandissima. Al vincitore verrà aggiudicato un premio in contanti di lire seimila oltre l'offerta, da parte della I. C. S. A., di una scrittura di due anni di durata con il ruolo, in un primo periodo di sei mesi, di aiuto-direttore artistico e, nell'ulteriore periodo, di direttore artistico.

3° Questo concorso si divide in due tempi. Al primo tempo possono partecipare tutti. Esso **scade il 31 agosto**

La prova consiste nel sceneggiare usando a quanto possibile della terminologia tecnica, il seguente episodio:

E' scoppiata la guerra mondiale. Un manipolo di studenti universitari corre ad arruolarsi. Il gruppo viene assegnato allo stesso plotone di fanti, parte con il reggimento, raggiunge la fronte, prende i primi contatti col nemico.

Fra gli studenti due, l'uno ostile all'altro per rivalità di studio, di politica e d'amore, son gli attori di maggior risalto. La ostilità si mantiene di fronte. PerPePsPi i primi contatti con il nemico. Presi i primi contatti con il nemico, visti cadere i primi compagni, l'avversità fra i due divien meno profonda sin che nasce l'amicizia durante un assalto nel quale quello d'essi che è più accetto alla donna rimasta in città salva la vita all'altro; il quale però in un successivo combattimento cade da eroe. La guerra termina; il superstita torna al lavoro ed all'amore.

E' lasciata facoltà di sceneggiare solo il primo e l'ultimo atto del lavoro collegandoli con un breve sunto di quanto deve svolgersi nell'atto o negli atti intermedi.

Da questo primo tempo del concorso risulterà un minimo di cinque prescelti.

Essi soli potranno prender parte al secondo e definitivo tempo del concorso che scade il 30 settembre.

Considera questo secondo tempo del concorso nel mettere i cinque migliori sceneggiatori a contatto con il *quotidiano* del teatro di posa. Essi saranno condotti negli stabilimenti della I. C. S. A. — viaggi a carico di questa casa — e riceveranno le prime nozioni della meccanica realizzativa per esser provati poi nella pratica della direzione.

Da questa prova, che ciascun concorrente sosterrà in giorni diversi, risulterà il vincitore del concorso.

1° La Commissione esaminatrice e giudicatrice degli scenografi è composta da:  
ANTONIO GIULIO BRAGAGLIA, IVO PANNAGGI, ANTONIO BARBERA, a fianco di:

a) un rappresentante della I. C. S. A.:  
OTHA SFORZA;

b) un rappresentante di *Cinematografo*:  
GASTONE MEDIN.

2° Al vincitore del concorso verrà aggiudicato un premio di **L. 4000** e verrà offerta, da parte della I. C. S. A., di una scrittura di due anni di durata.

3° Il concorso **scade il 31 agosto** del corrente anno.

4° I concorrenti dovranno presentare un bozzetto dei seguenti soggetti:

a) Nel palazzo del Re della Luna;  
b) Notturmo nell'interno d'una fantastica foresta;

c) Sala di macchine avvenire.  
5° I bozzetti non dovranno essere inferiori al formato 40 per 30.

6° A parità di merito sarà preferito il concorrente che abbia corredato i bozzetti di una istruzione tecnica per la costruzione delle scene relative.

E' lasciata facoltà al concorrente di inviare anche bozzetti su tema libero, in numero non superiore ai cinque.

Tali bozzetti non concorreranno al premio ed alla scrittura suddetti. Ma potranno illuminare la Commissione sul temperamento e facoltà del concorrente.

### Concorso scenografi

(staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

<b>S</b>	Redazione di
<b>“cinematografo,,</b>	
45, Via della Panetteria	
<b>ROMA</b>	

### Concorso attrici e attori

(staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

<b>A<sup>2</sup></b>	Redazione di
<b>“cinematografo,,</b>	
45, Via della Panetteria	
<b>ROMA</b>	

### Concorso direttori artistici

(staccare il presente tagliando ed applicarlo sulla busta contenente il materiale del concorso)

<b>D</b>	Redazione di
<b>“cinematografo,,</b>	
45, Via della Panetteria	
<b>ROMA</b>	

1. Restituire piena efficacia al contingentamento.
2. Concedere il 20% erariale al buon film italiano.
3. Accordare libero accesso agli operatori italiani, nei musei, nelle navi da guerra, nelle caserme, etc.

Da una parte il caldo divenuto nei centri popolati diligentemente asfissiante e dall'altra l'ardore degli sbrigliatissimi ozi estivi delle stazioni climatiche con relative visioni di incanto e di bellezza, mi inducono per opposte considerazioni ad una conclusione, unica:

La tanto attesa rubrica «mentre si gira» non è opportuno mantenga anche stavolta il carattere costruttivo ma di autentico cemento armato della trattazione scolastica peripatetica.

I miei fedeli lettori che la seguono con passione e la sollecitano ardentemente, necessariamente la troverebbero asfissiante o stonata.

E non la seguirebbero più con attenzione nemmeno a fresco sopravvenuto ed a sopraggiunto abbandono dei suddetti panorami di incanto e di bellezza, di mondanità e d'eleganza e simili titoli a cinque colonne con sottoposti clichés di servotte tarchiate e pizzicagnoli *chez soi* sulle patrie spiagge.

Lanciato quindi in commovente unisono con Campanile una triplice poderoso alalà a quella «piccola differenza» di cui alla sua «svolta pericolosa» della *Tribuna* dell'11 corrente (leggete sempre in terza pagina della *Tribuna* le «svolte pericolose» segnalate dal *Più Veloce* perché il riso fa buon sangue e con cinque soldi giornalieri vi fate una cura che nemmeno a Cortina d'Ampezzo), con quattro salti immaginativi — questa volta solo, e libero — passo ad Hollywood e vi propino la sottoposta corrispondenza estiva californiana non meno autentica di quelle che gli illustri colleghi «mondani» dei grandi confratelli lancia-

no dalla «Casina delle Rose» o da «Rosati» di fronte alle visioni di bellezza e di mondana eleganza di Venezia, Viareggio, Cortina eccetera.

Dunque:

\* \* \*  
*Hollywood*  
in un mese qualsiasi.

Un po' di riposo era necessario. Lasciammo lo stabilimento l'ultima volta dopo aver assistito al lavoro ininterrotto, serio, silenzioso, disciplinato di tutto un esercito di artigiani e di artisti. Durante il mese nel quale la rubrica è stata «saltata» per esigenze di spazio, questa gente ha sempre lavorato.

Adesso si riposa. Faccio ingresso nello stabilimento infatti e più precisamente nello «studio» — *alias* teatro di prosa — proprio mentre il Direttore ed i sotto-direttori con una propagantasi serie di fischi annunciano la pausa pomeridiana.

Lon Chaney — vi spedisco l'istantanea del quadretto che ho «ripreso» con la mia Kodak — seguita imperterrita il lavoro. Gli è che la sua attuale produzione — che «passerà» nella prossima stagione — lo presenta, come ben può vedersi, guercio, e poiché l'illustre artista dalle mille «maschere» ha ottenuto la scomparsa della pupilla mediante una iniezione decolorante che ha effetto per pochi minuti soltanto, egli non interrompe il lavoro e prosegue per utilizzare sino a quando è possibile lo stato in cui la pupilla sotto l'azione del decolorante, si trova.

Gli altri han tutto sospeso. John Gilbert ed Eleanor Boardman nel settecentesco costume che indossano per «Bardelys il Magnifico» — altro film di grande interesse che ci presenterà la prossima stagione — siedono in calma conveniente sbocconcellando *fondants*, a fianco di



King Vidor, loro Direttore e del simpaticissimo comico George K. Arthur, l'uomo-donna di «Irene!» non ti spogliare!».

Monta Bell sta svolgendo una ispezione tutt'affatto balneare sulle ben tornite gambette delle sue «figuranti», con la scusa di insegnar loro un metodo pratico per nascondere la carta moneta.

E tutti insomma han l'aria beata di chi si gode con meritata tranquillità un po' di riposo dopo la tensione di ore e ore di lavoro spiritualmente faticosissimo.

Mentre «non si gira» cadono accoglie alcune ben disposte squadre di considerazioni sul «mentre si gira».

Chi entrasse in questo momento nello «studio» americano — che come quello tedesco è una autentica fucina industriale — potrebbe a tutta prima rimaner male impressionato sulla serietà di lavoro di questa gente. Assenza quasi assoluta di gerarchie. Direttore, sotto direttori, interpreti di primo e secondo ruolo, capi tecnici, operai, familiarizzano. Atmosfera di calma e di riposo ravvivata qua e là da zeffiretti primaverili di gioconde risa ventenni. Un comodo parco per signori plurimilionari ove, per sport, si fa anche del cinematografo. Ecco quel che può sembrare a tutta prima, in questo momento di riposo, lo «studio».

Ma dopo un po' se si avvicina il gruppo di King Vidor si sentirà discorrere, il sorriso alle labbra, e discutere, con la calma di chi è stanco intellettualmente, delle scene «girate» e di quelle da girarsi fra poco. Se si avvicina il gruppo di Monta Bell ci si accorge che, pur familiarizzando con le sue figuranti, il giovane direttore non ha nessuna intenzio-

ne bellicosa; esse una scena «ta», e non riuscirà a riuscire dopo si riprende se ci si avvicina di Lon Chaney

**Il presidente**  
werv and East  
tional Bank,  
ziere della  
americana, ha  
naldo Fraccan

— In questi  
pi alcuni ban  
dra ch'erano  
a finanziare  
imprese cine  
inglesi, mi ha  
dato se il cin  
sia veramente  
stria seria. Io  
guardate la fol  
sa ogni giorno  
dinanzi alle sal  
tografo, consull  
delle nostre C  
e vi farete un'o  
dustria seria?  
basta trattarla  
Nessuna indus  
così sicuramen

Dalla corrispondenza  
da Hollywood, comparsa  
riere della Sera» del



Ecco a sinistra Lon Chaney che, insieme al «pavare» una espressione di comica paura al suo di riposo mentre si gira «Bardelys il Magnifico» Goldwyn Mayer che ci saranno pre



# LA GIRA

ripete con  
già « gira-  
cita come do-  
po poco quan-  
to il lavoro;  
al gruppo  
si vedrà il

della Bo-  
River Na-  
no finan-  
ematografia  
etto ad Ar-  
ji:

ultimi tem-  
eri di Lon-  
ati invitati  
sorgere di  
atografiche  
no doman-  
ematografo  
una indu-  
o risposto :  
che fa res-  
e ogni sera  
di cinema-  
te i bilanci  
se, e il gi-  
ne viene,  
inione. In-  
Seriissima,  
on serietà.  
ria forse è  
e proficua.

di Fraccaroli  
area sul « Cor-  
19 corrente.

no direttore armato di pugnale, fa " pro-  
compagno di lavoro; a destra un attimo  
uffico" uno dei più grandi films Metro  
sentati nella prossima stagione.

grande tragico americano appli-  
carsi dei farmaci all'occhio che  
gli da atroci sofferenze per la tor-  
tura cui s'è sottoposto al fine di  
comporre una maschera compiuta,  
caratteristica, destinata a colpire  
violentemente la sensibilità  
del pubblico. E ovunque ci si ac-  
costi si avvertirà che tutti son  
stanchi di un lavoro intenso fino  
a poco prima proseguito, e, benché  
stanchi, non sentono altro e d'al-  
tro non parlano che del film. « Ini-  
ziata la lavorazione di un soggetto  
non esiste qui in America che un  
solo imperatore: il film; un impe-  
ratore che tutti servono con devo-  
zione e con passione: il proprio  
film che deve riuscire bello, com-  
pleto, destinato ai clamori del suc-  
cesso. Ed è questa la grande forza  
dell'industria che ha saputo crea-  
re una tale organizzazione ed un  
tale spirito nell'uomo che produ-  
ce». Così mi scriveva mesi ad-  
dietro un amico nelle sue prime  
impressioni californiane. Analogamente  
scrive Genina da Berlino.

Ecco allora che ai nostri occhi  
il parco per miliardari in fregola  
di sport cinematografico scompare.  
E l'arte-industria ritorna nel suo  
quadro completo e coerente a quello  
che ci si presentò al  
nostro ingresso negli  
stabilimenti e nello  
« studio ».

Fra poco quando ri-  
suoneranno i fischi di  
comando come si usa  
sotto le armi, le fami-  
liarità che i superiori  
han concesso agli infe-  
riori verranno dimenticate. Ed il ritmo della  
produzione riprenderà,  
raccolto, intenso, disci-  
plinato.

Vuoto oltre che  
leggero potrà sem-  
brare quanto pre-  
cede; privo anche

del « colore » che debbono  
avere di rigore le corrispon-  
denze quando servano a  
riempire colonne senza con-  
cluder nulla.

Ma queste righe infatti non  
aspirano alla dignità lette-  
raria del « pezzo di colore »  
mentre intendono invece es-  
ser fedeli alle abitudini della  
rubrica e concludere qualche  
cosa, pur se non appron-  
dendo, pur se volatizzanti  
sotto il cocente raggio estivo.

E cioè voglion dire, ripe-  
tere, riaffermare esser la ci-  
nematografia una industria  
e dover essa perciò ubbidire  
ad ognuna delle leggi di di-  
sciplina e di intensità pro-  
duttiva che son poste a base  
della vita e dello sviluppo di  
ogni azienda industriale.

Leggi che trovano la loro  
conferma anche nei momen-  
ti di riposo e che debbono sta-  
bilire poi una nettissima di-  
stinzione fra momenti di ri-  
poso e periodo di lavoro si-  
che se gli uni non abbiano a  
prolungarsi ed estendersi a  
tutta la giornata come capitò  
spesso ai maledetti tempi  
della U. C. I., gli altri non  
debbano escludere quell'affi-  
atamento e quella cordiali-  
tà fra gli artefici e gli inter-  
preti dello stesso film e della

stessa casa, affiatamento e cordialità cui  
è dovuta la possibilità d'esistere di quella  
atmosfera di collaborazione diligente e  
cosciente per la quale il film risulta ef-  
fettivamente il prodotto di una omogenea  
compagine artistica vibrante in perfetto  
accordo ed in completa armonia, a van-  
taggio del prodotto in se stesso ed alla  
sua fortuna sui mercati.

Chè il male, uno dei mali più gravi,  
della nostra cinematografia (assassinata  
tanto astutamente da render necessarie  
le diagnosi ed impossibili le denunce al  
procuratore del Re) fu proprio quello di  
essersi tanto più allontanata da una vera  
gerarchia di elementi produttivi quanto  
più scissa e frastagliata, anzi, in questi  
suoi elementi non nell'ordine dei valori e  
delle competenze, ma nel disordine dei  
favoritismi, delle inconsulte superbie,  
delle rappresaglie e dei capricci divistici,  
della indisciplinatezza delle masse...

Domani quando la nostra industria tor-  
nerà ad essere, rinata in sano e saldo  
organismo industriale percorso ed ali-  
mentato dal possente sangue di giovani  
artisti di ingegno, non permetteremo che  
il Tizio Direttore, tratti servilmente i  
suoi artisti e le sue maestranze,  
che la Sempronia prima at-  
trice rida in faccia al  
suo Direttore come  
ad un servo del

4. Provocare un serio sistematico interessamento dei quotidiani sui problemi politici, industriali, estetici della cinematografia.
5. Chiamare a raccolta i giovani, liquidare i sorpassati.

suo amante Amministratore Delegato,  
che i chachet giuochino a bocce o ad as-  
sopigliatutto o a qualche cosa di peggio  
mentre il Direttore studia il quadro ed  
ha bisogno di silenzio, d'ordine, di ubbi-  
dienza immediata; che gli orari siano ela-  
stici come la pelle dei piccioni; che i ge-  
nerici vengano messi alla porta perchè  
non si sono inchinati al passaggio del  
primo attore. Cordialità fra tutti e ad un  
tempo disciplina e gerarchia, ordine e  
perfetta intesa, educazione e serietà ecco  
gli elementi che dovranno comporre l'unica  
aria respirabile negli stabilimenti.

A queste che possono sembrar parole,  
che facilmente possono essere definite  
« chiacchiere » da chi non vede e non co-  
nosce altri « fatti » che non i « quattro  
soldi contati ed intascati », è affidata la  
salute del sano sviluppo di ogni azienda  
industriale e della cinematografica parti-  
colare.

I giovani, i nuovi che noi vogliamo ve-  
dere, in unione ai buoni veterani, occu-  
pare i posti di comando e di non coman-  
do, si scoliscano questi concetti nella  
mente. E non abbian memoria labile chè  
« Cinematografo » sarà sempre vigile e  
omnipotente. E manovererà, ove necessa-  
rio, di punta e di taglio.

\*\*\*

Basta. Ritorniamocene a Roma. Non  
siamo nati per far corrispondenze di pia-  
cevole e ricreante lettura.

Andiamo sempre a finire al tragico.  
E con questo caldo, con questi sorrisi  
di sogno e di sole, di bellezza e d'incanto,  
di grazia e leggiadria con titolo su  
quattro colonne e sottoposti cliché di piz-  
zicagnoli *chez soi* e servotte tarchiate,  
non sarebbe affatto di gusto, e non sa-  
rebbe opportuno.

Ritorniamocene a Roma dunque ed as-  
pettiamo la prossima quindicina per ri-  
tornare con i primi freschi settembrini  
ad Hollywood e ricominciare i nostri stu-  
di peripatetici.

**viator**



MGM-651

## In memoria di Rodolfo Valentino

Un anno fa, il 23 agosto 1926, mentre ancor risuonava l'eco della sconcia gazzarra, scatenata dalla speculazione delle case concorrenti, contro Rodolfo Valentino, questo bel figlio della nostra razza di trionfatori moriva in un ospedale in America, sotto gli attacchi di un morbo di cui non è stata fatta ancora una chiara diagnosi.

Mariani dell'Anguillara il « fantasiosa esploratore » dei più sconfinati ed inesplorati regni della fantasia, il poeta di « Kirò » e l'audace concepitore di « S'è sposato il Sole! » scrisse allora sulle colonne de « Lo Schermo » un fraterno e sano articolo « in difesa di Rodolfo Valentino ».

Ricorrendo l'anniversario della misteriosa morte del « bel mimo » riteniamo che non si possa da parte nostra onorarne meglio la memoria che rievocando alcuni passi di questo articolo bellissimo di Mariani dell'Anguillara, il quale, speriamo, non ce ne vorrà se, non conoscendo il suo attuale indirizzo, non abbiamo potuto chiedergli autorizzazione a riportare.

S'è detto che Valentino non era un artista.

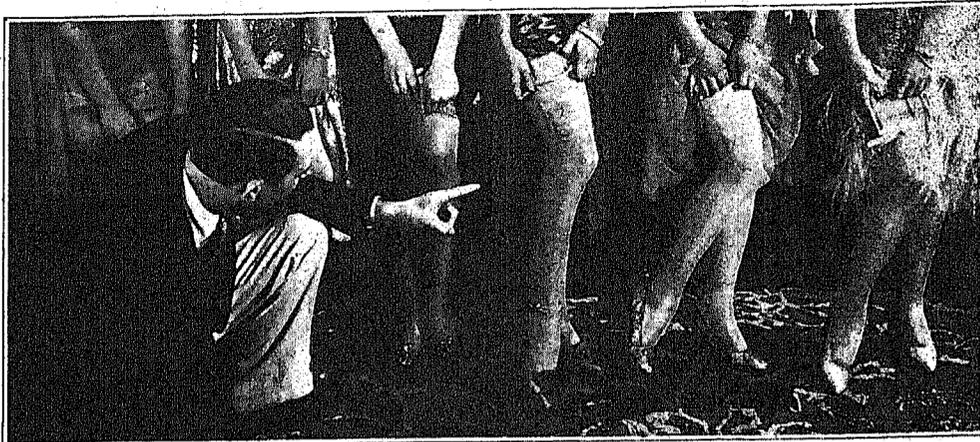
Ai purissimi esteti, ai maestri di chissà quale rancida filosofia, male olente di fiati rarefatti e di candele, noi domandiamo che cosa intendano per Arte.

Ci dicano che cosa intendono per arte questi rachitici nel corpo e nell'anima, questi pesanti ippopotami del cervello.

Ci vengano, ciabattando colle loro pantofole felpate, ci vengano incontro con le sudicie vestaglie mal cinte e ci dicano ciangottando che cosa è l'arte.

Per noi, Arte è rivelazione di bellezza. Premettiamo che con ciò non intendiamo definirla. Partecipando l'Arte della divinità, essa è indefinibile come Dio.

Certo per i criticuzzi che tanto fiele hanno gettato contro il bellissimo mimo (dicendo mimo, noi vogliam dire artista teatrale nel senso più alto della parola), Arte deve essere sintesi di dolori ai piedi, o indice di incurabili e fastidiose flautolenze.



Monta Bell sorpreso dall'obiettivo in una ispezione piuttosto simpatica, come è detto nel "si gira" di questo numero

Una domanda formuliamo ancora a quei gentiluomini che se la son presa tanto ferocemente contro una povera bella creatura morta: — Perché Rodolfo Valentino aveva intorno a se sì gran delirio d'ammirazione?

Risponderanno: — Perché piaceva alle donne. Perché era bello.

E questo volevamo. Sì perchè era bello. Perché in lui era quella divina armonia che ha solo la nostra razza regale. Quella divina armonia che canta nelle ballatelle dei poeti del dolce stil novo e nelle ottave dei cantori della rinascenza, quella divina armonia che sospira nelle musiche secentesche e trilla in Rossini, che tremola nei chiari cieli dei primitivi, che s'adagia composta nelle creature di Donatello, e che scruta Dio col pensiero di Bruno e di Campanella.

Era in lui in Rodolfo Valentino, nato nella terra dei mistici mimi che silenti danzarono i misteri di Bacco e di Cerere, nella terra dei prodigiosi arlecchini del seicento, restauratori e rigeneratori del teatro, la divina bellezza armonica che è sola di questa terra di Saturno.

E le folle lo hanno adorato perchè da remote lontananze il sangue ha detto l'ammirazione per il bell'efebo, per il composto atleta.

Era la lode a questo fiore della carne, al figlio di questa terra sempre rinascente.

Noi che abbiamo donato a tutto il mondo, sempre, a piene mani bellezza e bellezza; bellezza d'opere e di fatti;

che abbiamo dato Dante e Michelangelo; i condottieri del medioevo; gli scopritori di terre, e gli uomini che s'immolano per una legge d'armonia; che abbiamo mostrato al mondo il coraggio modesto e la signorile audacia, da Muzio Scevola a Scesa, da Antonio a Toti; che abbiamo avuto donne che hanno porto al marito il gladio dopo esserselo immerso nel seno e hanno saputo dire: *Non dolet*; e che sulle mura ai nemici minaccianti la morte dei figli, battendosi il fecondo ventre rispondevano: — Ho qui la stampa per farne altrettanti; noi dovevamo essere liciti di questo dono che ancora avevamo regalato al mondo.

Era una prova della supremazia nostra. Superiori a tutti nel pensiero, nell'arte e nel corpo. Superiori per quella divina fusione che unisce anima e corpo, spirito e materia.

Ora egli è morto.

Non passerà.

Lo ricorderanno il bellissimo giovane, i lontani barbari e i cives romani.

Passerà nelle canzoni dei poeti, resterà nei sogni delle adolescenti.

E la vergine barbara che lo vedrà vivere nel suo sonno, mormorerà: *bellezza*, mormorerà: *Italia*.

Noi sulla bara di Rodolfo Valentino, del bel figlio d'Italia, del nostro caro e dolce fratello gettiamo purpuree rose e garofani vermigli, e l'anima nostra, fraterna, si china a carezzargli le pallide tempie.

**Mariani dell'Anguillara**

**"Cinematografo", bandisce l'atteso concorso per  
con scadenza 30 settembre 1927.**

**CORRISPONDENTI**

**SAGGIO PER IL CONCORSO:**

**Esporre brevemente, in non più di centocinquanta parole la situazione attuale della cinematografia italiana, come industria, come arte, come tecnica.**

**I tre saggi che riveleranno maggior conoscenza e comprensione dell'argomento e che risulteranno esposti con maggior chiarezza verranno pubblicati nel nostro sedicesimo numero.**

**Requisiti richiesti assolutamente nel concorrente:**

**1. Devozione incondizionata alla causa della rinascita industriale e del trionfo artistico della cinematografia italiana.**

**2. Intelligenza e spirito giovane.**

**3. Volontà di lavoro tenace ed appassionato per tutto quanto concerne le informazioni da fornirci e la diffusione del giornale.**

**4. Assoluto disinteresse.**



### **Allegretto maligno**

La « Tribuna », quotidiano serio e ponderoso, da non scherzarci, ha accolto l'11 agosto una filippica sulla questione della musica italiana nei cinematografi: tirata giù senza economia contro i direttori di orchestra che regalano diritti di autore all'oltr'Alpe accompagnando le films con quasi tutta musica straniera e una minima percentuale di musica italiana.

Volevo dire io! Certi argomenti sono come la rosolia nei bambini: debbono comparire un bel giorno: c'è da preoccuparsi solo se tardano, in quanto che è tutto tempo perduto per levarsi dai piedi.

Già fummo afflitti vari anni da un'assurda distinzione tra musica tedesca e musica italiana: distinzione nata in piazza Colonna ai concerti Vessella e cresciuta poi nei salotti per bene, ove le signorinelle da marito vi qualificavano « musica tedesca » tutto ciò che non le spingeva a dondolare le sedicenti grazie del corpo, o che esorbitava dalla famigerata *Preghiera di una Vergine*, e dalla *Serenata* di Toselli (ai cani dicendo), vere rigeneratrici delle funzioni intestinali.

Per la musica teatrale e sinfonica la distinzione è stata seppellita dalla crescente coltura del nostro pubblico. Tentare una resurrezione oggi a proposito del Cinematografo, è come far polpette serali con il bollito avanzato la mattina.

La musica, più di tutte le Arti, non ha Patria. Esperanto meraviglioso, non conosce frontiere. Nel suo stato civile ha importanza solamente, per ragioni commerciali, il nome del padre; mai il luogo di nascita. Ha caratteri etnici differenziali, è vero: e non potrebbe essere diversamente posto che un luogo di nascita l'ha bene il padre. Ma assoggettare questi caratteri differenziali al passaporto significa livellarsi con coloro i quali durante la guerra con la Germania fischiarono all'Augusteo la musica di Wagner.

Perchè si vorrebbe imporre al direttore di orchestra del cinema simile mortificazione? Ma tutto il prestigio, invece, a questa cellula preziosa della futura Arte cine-musicale! Tutti i diritti per esigere tutti i doveri! Diciamogli piuttosto senza falsi rossori che nelle ore in cui egli studia i quadri della film e la psiche

dei personaggi e l'armatura comica o drammatica dell'azione per adattarci il commento musicale, in quelle ore egli compie lavoro d'artista e crea.

Abbia dunque le mani libere da qualsiasi catenella: anche se il carattere della film esige che tali mani frughino nelle rosee pagine della musica leggera anziché in quelle pergamenate della musica classica.

Me ne dispiace per la « Tribuna ».

\* \* \*

Per nobilitare il trafiletto cui rispondo, e per ragioni di pulizia, ho incominciato dal lato artistico della questione. Vengo ora al reparto cassa.

Dice il trafiletto ospitato: « ogni buon italiano deve mandare all'estero meno denaro che può, anche per diritti d'autore ». Bel periodo. Idea vegliarda ma rispettabile: ottima per tema ginnasiale d'italiano in quelle gare di macellazione che sono gli esami di Stato. Ma a patto che nello svolgimento si parli di pesci in conserva, di stoffe, di vagoni ferroviari. Non di musica. L'Italia fascista — proprio l'Italia fascista — incoraggia i compositori italiani in ben altra maniera che boicottando le opere musicali straniere.

E' giunto però il momento di dire che l'autore del trafiletto è un Editore di musica, e precisamente l'ing. Raoul Marconi. Il quale vi risparmia i maligni sorrisi, giacchè confessa che parla anche per interesse personale. Disgraziatamente aggiunge che pure i direttori di orchestra dei cinema hanno lo stesso peccato: in quanto che.... (preghiera di leggere adagio).... ognuno di essi ha presentato sue composizioni agli Editori italiani, se le è viste rifiutare, e si vendica non eseguendo la musica di quegli editori.

Simpaticone l'ing. Raoul Marconi.

Simpatico, leale e coraggioso. Persino sfacciatello. Se fosse anche un po' delinquente e un po' cocainomane, sarebbe proprio l'amante ideale per signore moderne.

Senta ingegnere: venga qui. S'accodi. Si sprofondi. Accenda questa Giubek. Sorrida. Ancora. Prometta di star fermo con le mani. Grazie. Ascolti ora:

— Che quasi tutti i direttori di orchestra dei cinema abbiano sulla coscienza composizioni musicali, con l'aggravante della manifesta inferiorità e conseguente rifiuto Suo e dei Suoi Colleghi Editori, lo dice Lei per far camminare il Suo mulino. Ma non è vero. Cosicché, se permette, io Le rimbalzo il proiettile: e Le dico spudoratamente che la musica edita da Lei e dai Suoi Colleghi potrebbe non venire prescelta anche per manifesta inferiorità; per essere, puri caso, un'acquarugiola con pretenziosità italiane, o una brodaglia di ritmi esotici mal plagati, insufficienti perciò a mandare in visibillo le Signore e le Signorine: le quali, come Lei sa, vogliono torcersi e sgrullarsi alla vera maniera delle scimmie e dei selvaggi, e quindi al suono di originali ritmi scimmieschi o selvaggi. Le edizioni corrette e purgate non hanno mai trovato pubblico tra le donne.

Chè se poi, ingegnere carissimo, un infelice compositore, direttore d'orchestra di cinema, ha provato le squallide attese nelle anticamere degli Editori, e i mortificanti rifiuti per dare il passo a chi paga invece di farsi pagare: e se tale indi quegli Editori... eh, via, una mano felice si vendica boicottando la musica sulla coscienza... e non scagli la prima pietra.

Veda, ingegnere, non si devono tenere nell'armadio due bandiere: una con la scritta « Pancia mia fatti capanna » per il balcone proprio, e la seconda con la scritta: « La miglior vendetta è il perdono » per il balcone degli altri.

Anche perchè la miglior vendetta non è il perdono, ma la giusta punizione del reo: se si vuole evitare che diventino delinquenti anche i neonati.

**Roberto Falciai**

## L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

(C. C. I. Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIELE

Corso Porta Nuova, 24 - MILANO (112) - Telefono N. 53-01

Corrispondenza: Casella Postale 792 - Telegrammi: Eco Stampa - Milano

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo

# preparazione

(franche parole ai vecchi e ai giovani)

Dunque eccoci trasformati in tanti pellegrini, erranti alla ricerca d'una base per il nuovo edificio cinematografico italiano. Le famose teste coronate che a Betlemme portarono oro, incenso e mirra ebbero, beate loro, una stella a guida; Diogene mosse alla sua ricerca non meno famosa con quel lanternino di buona memoria; ma oggi, per dinci, le stelle fanno il comodaccio loro, anzi, quando capita, se ne vanno addirittura e nessuno s'è mosso a offrir lanterne, per cui ci saremmo sicuramente fiaccati l'osso del collo in fondo a qualche burrone, se non avessero rettificato il cammino l'ardente fede e l'innato buon senso con i cerini di alcuni generosi e i moccoli della spesso perduta pazienza. Voglio dire fuor di metafora, che se, prima di lanciare i volenterosi all'affannosa ricerca del nuovo verbo cinematografico, s'è svolta una certa campagna preparatoria, questa, a parer mio, non è stata condotta in modo da ottenere il massimo rendimento; voglio dire cioè che i difetti dei vecchi procedimenti, le loro manchevolezze, ecc. non sono stati volgarizzati, analizzati nella loro essenza reale, mentre si sa che il medico prescrive il rimedio solo dopo essersi reso conto esatto del male. La fede e il buon senso hanno dato alla penna di uomini generosi e s'è visto così il miracolo della preparazione espletata da «Cinematografo»; però, se considerando i mezzi di cui esso dispone, ciò merita l'elogio più entusiastico e l'appoggio più incondizionato, non si può fare a meno di riconoscere che, rispetto alla generalità, la preparazione espletata da «Cinematografo» non è completa cioè che discende del resto dalle ferree leggi naturali per cui anche Archimede mancava di un punto di appoggio per sollevare il mondo. Vi sono stati altri tentativi, è vero, alcuni persistono ancora, ma, in maggioranza, li debbo bollare qui di affarismo, di fine prettamente ed esclusivamente speculativo, di partito preso, per cui usando spesso il mezzo polemico quando occorreva invece pacata e obbiettiva discussione, hanno maggiormente ingarbugliata la matassa. Insomma il pubblico, quanti si dedicano con puro entusiasmo a questa arte, non sono stati educati come dovevano: tutti l'hanno fatta da maestri, da competenti, da tecnici provetti e pensa che ti ripensa, spremi tu che ti succhio io, alla fin dei conti il ragno è rimasto ancora per metà nel buco, con qualche zampa in meno e per tre quarti ammaccato. E invece occorreva amare tutti gli entusiasti, tutti, senza distinzioni di sorta e coltivarli, sorreggerli in una nuova generale atmosfera di serenità; è necessario sviluppare in pieno ora quel poco fatto innanzi, centuplicare gli sforzi per svegliare le tante energie latenti, passare oltre certi pregiudizi che ancora permangono, sostenere gli ingegni buoni già affiorati, agire, infine, con organicità d'intenti e di sistemi. Un coefficiente elevatissimo di buona riuscita di certe imprese è la tempestività dell'azione; un altro non meno importante è l'intensità: ecco quindi spiegato l'insuccesso di certi concorsi cinematografici. Se il gran numero di copioni è dimostrazione eloquente dell'entusiasmo e della fede che animano i concorrenti, la cattiva qualità è conferma non meno evidente dell'insufficiente preparazione.

Ormai dovrebbe essere già pacifico il fatto che occorrono energie nuove, cioè «vergini» al cinematografo; non è il caso di consentire con Bragaglia quando dichiara queste energie essere nasciture, ma lo è però allora che egli sostiene l'immutabilità dei crani di uomini di ieri e l'impossibilità di una loro abiura ai loro convincimenti per adeguarli alla nuova concezione.

L'abitudine rende bestia l'individuo e come accade in politica, nelle scienze, nella vita comune, ognuno resta fermo nei propri concetti nonostante dimostrazioni contrarie, ognuno crede di essere nel vero e commiseria l'avversario per il poco gusto, la scarsa perspicacia e l'insufficiente dottrina; quindi non deve sembrar strano che questi

tecnici e creatori dell'antica scuola, restino abbarbicati alle loro convinzioni arcaiche e magari, a chi obbietti loro il risultato disastroso che esse hanno dato in pratica, rispondano come quel filosofo, poderoso argomentatore: l'esperienza ha torto! E queste energie nuove si trovano — è bene ripeterlo fino alla noia — nella parte migliore del pubblico, fra quanti si appassionano alla cinematografia senza conoscere le ricette di questa o quella scuola, fra gli ottimi ingegni che rimangono nell'ombra per le necessità della vita; quindi il dovere, di crear loro delle condizioni economiche almeno non inferiori a quelle di ogni altro mestiere o professione, onde abbattere queste barriere che li separano dal cinematografo.

Ci sono gli scrittori, i poeti, i musicisti, signori, poveri in canna eppure numerosi al punto che ne trovi sempre uno tra i piedi, con le cartelle sotto il braccio e il naso all'aria o per una ragazza appetitosa o per un odor di cucina; ma la cinematografia non offre ancora il fascino tutto proprio a queste arti, non avvolge i propri cultori di quell'alone romantico in cui spesso appaiono lo scrittore e più il poeta

e il musicista. Tutt'al più fa invidiare, e per un'altra ragione, gli attori nelle scene passionali, ma, in verità, non è molto! Ed ecco la necessità di elevare il tono artistico della cinematografia, di non fare apparir più questa come l'ultimo rifugio dei falliti delle altre arti o professioni; e il consiglio (poiché ci siamo) ai giovani autori dei soggetti, d'infischiarne della tecnica, antica e moderna: questa rappresenta la prosa, mentre ci vuole poesia, soltanto poesia, niente altro che poesia. Quel che Talli ha detto, nelle sue memorie, per gli autori teatrali, vale anche qui: concezione spontanea non rafforzata, sincerità di intenti e amore devoto, questo ci vuole; e ferma volontà di fare bene.

A «Cinematografo» dunque la parola: ad esso io, giovane, mi rivolgo perché affretti il suo ritmo già febbrile, irrobustisca la voce, parli più spesso e renda più completa la preparazione iniziata così bene, prima di emettere il verdetto definitivo. L'estero ci guarda e non bisogna commettere lo stesso errore commesso da altri, sia pure in buona fede; pazienza ci vuole e non attenersi — ripeto — a certi pregiudizi che una nuova sconfitta sarebbe vergognosa e fatale.

Si accinga, quindi al lavoro «Cinematografo» con maggiore lena e con raddoppiata fede; non importa se dovrà cadere stremato sulla breccia; già questo non avverrà e, quando fosse, altri affleri sorgeranno sul campo ad impugnare il vessillo glorioso della sua fede, come non vani furono e dimenticati gli eroismi di Masaniello e di Capponi, di Balilla e di Oberdan!

## Lorenzo Ciocchetti



Se l'amico Ciocchetti ce lo consente procederemo d'urgenza ad un gollardico *terque quaterque universalibus technibus tactis etc.*

Sulla breccia non vogliamo caderci nemmeno per combinazione, caro Ciocchetti! Lasciarci qualche pezzo anatomico, sì, ma passarla ed uscirne vitali e prolifici!

A proposito, è venuta l'ora di dirlo.

Qui tutto un mondo di colleghi e d'amici non fa altro che congratularsi con noi per la completezza, l'eleganza, la vivacità, con cui si presenta e si afferma «Cinematografo». L'*Intransigent* di Parigi, per l'ultima scrive: «(Fra i giornali cinematografici italiani) bisogna assegnare il primo posto a «Cinematografo», giovanissima rivista redatta con spirito imparziale di verità e di indipendenza, «pittoresque et vivante»...».

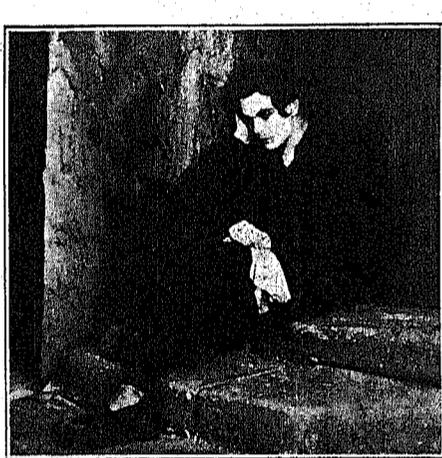
Diecine e diecine di lettere quotidiane ci recano il plauso, il consenso, la riconoscenza dei giovani, del nostro pubblico; c'è pure un nucleo di ignoti amici che costituisce un intero manipolo e che insiste da tre o quattro mesi per aver il permesso di andare a fare un po' di massaggio ai nostri, chiamiamoli così, avversarii...

Ma c'è una corrente che discute «Cinematografo» e lo trova ancor molto lontano dal desiderabile. Questa corrente fa capo alla Direzione e Redazione di quel simpatico giornale ed ha il suo corpo e la sua coda nel pubblico, nel mistero, perché non c'è stato ancora nessuno che ci abbia segnalato errori, cantonate, lacune, etc.

Pertanto annunziamo innanzi tutto che a Ottobre, molte occupazioni e preoccupazioni che ora ci costringono a veder uscire «Cinematografo» proprio come non vorremmo saranno cessate e scomparse.

Ed allora se ne vedranno delle belle. Ma delle belle, sul serio. Non a chiacchiere, come potrebbe far supporre il fatto che anche il nostro è un giornale cinematografico.

Secondariamente rivolgiamo qui vivissima preghiera a tutti di volerci francamente dichiarare, se han della amicizia per noi, quali difetti, quali lacune, quali errori — essi trovano nel nostro giornale. Ci avran fatto cosa più gradita che non rivolgendoci elogi. Anticipati ringraziamenti.



Un quadro di «Metropolis»  
Esempi di PRIMO PIANO DI FIGURA (primo in alto); PRIMO PIANO e PRIMISSIMO PIANO. (Vedi nostro numero 9 «mentre si gira»).

Questa rubrica è aperta alla collaborazione del pubblico.

Al 31 dicembre del corrente anno, uscita l'ultimo numero 1927 della nostra rivista, l'autore che conta al suo attivo il maggior numero di pubblicazioni riceverà in contanti dalla nostra Amministrazione la non disprezzabile somma di

**L. 500**

ed avrà diritto all'invio in omaggio di Cinematografo per il 1928.

Dopo il secondo aneddoto pubblicato ogni collaboratore della rubrica riceverà Cinematografo in omaggio per tutto il 1927.



piazza Barberini due... venditrici ambulanti di trastulli per adulti.

Sempre motteggiando il nostro amico che seguitava a ridersela impertentito ci avvicinammo alle due ragazze e le chiamammo vicino a noi.

— Guardate un po' questa faccia di poeta senza musa: lo conoscete almeno voi?

— L'avete mai sentito nominare?

— L'avete mai coper... nico?

Le due forse furono prese da uno slancio di pietà per il nostro accanimento; forse furono sedotte dagli occhi neri cerchiati dell'amico, forse individuaron in esso lui « il micco » della brigata; fatto sta che non ci fecero fare una bella figura. Presero a carezzarlo

a gara con tenerezza e, mentre noi reggevamo la metaforica face, andavan dicendo:

— Povero cocco! Come ce lo maltrattano...

— Cocco mio, non li stare a sentire!

— Di un po', cocco bello, andiamo...

Eccetera.

*Ibis.*

Ad Hollywood.

Il policeman (al bimbo di una attrice che si è perduto tra la folla):

— Non capisco come hai fatto a perdere la mamma. Potevi ben tenerti al lembo della sua sottana.

Il bimbo (piangendo):

— Non ci arrivavo...

Nella vetrina di un fotografo a Milano, al centro, figura un magnifico « salon » della suggestiva maschera di un nostro attore.

Ma il fotografo — forse perchè non soddisfatto nel suo avere — sembra aver messo in vetrina quella fotografia per vendicarsi; infatti il nostro attore è fiancheggiato da due non meno suggestivi « salon » di un cane danese l'uno e di un levriero l'altro.

Così che un maligno poteva facilmente commentare passando:

— Ritratto del senatore Treccani.

Ad un tavolo del San Pietro a Bologna. Giulietta De Riso sfogliava « Le cose belle » l'ex elegante rivista di Curti (cosa bella e mortal passa e non dura) mentre uno dei padreterni teatrali della piazza, curvo su di lei faceva mentalmente delle ampie considerazioni sulle scollature femminili fingendo di osservare la rivista.

La De Riso, seccata un pochino dagli sguardi troppo penetranti, si interruppe:

— Si può sapere, signore, che cosa guardate con tanta insistenza?

— Guardo le cose... belle — equivoco con prontezza l'amico.

*Rodolfo Novelli (Novara).*

Durante una recente peripatetica notturna con Piero Cocco, il giovane attore di cui « Cinematografo » si interessa con tanta frequenza, decidemmo di far uscir dai gangheri il nostro Piero motteggiandolo sulla sua notorietà che ponevamo in dubbio e che poi negammo addirittura, quando, dopo una mezz'ora di stottetti ci accorgemmo che Piero era molto più di spirito di quanto non credessimo e non se la dava nemmeno per intesa.

— Non ti conosce nemmeno il portiere!

— Nemmeno il portalettere!

— Il cameriere di Aragno mi ha domandato stamane: ma quel suo amico che si siede ai tavoli degli altri e non consuma nemmeno un bicchiere di seltz da dove è sbucato?

— Ritirati, Cocco!

— Cocco distribuisci qualche biglietto da visita...

— Cocco, povero Cocco, facevi la cocco e la chicca a letto!!!...

— Cocco: a quando il suicidio?

Cocco non se la dava per intesa.

Alla svolta di via del Tritone su via del Boccaccio vedemmo scendere da



*Ester Ralston, la deliziosa nuova attrice della « Paramount ».*

Autentica.

Un giornalista cinematografico tecnico di quelli che rincorrono attrici ed attori per farsi rilasciare una dedica « con la firma autografa » ad uso di cliché probatorio di amicizie illustri e di successivo tappezzamento del muro dietro al tavolo (stavo per dire deschetto) di lavoro, si trovava, appunto in caccia, in un circolo di attrici ed attori negli stabilimenti della Fert, durante una pausa di lavoro.

Non accorgendosi che la committiva lo conduceva per la proboscide s'era abbandonato a tener il banco delle chiacchiere e con il raccontar lepidissime storielle era andato mano mano a finire in una episodica umoristica di grossissima qualità riesumando tutte le più sconcie e sciapide corbellerie che avevan formato la sua facile allegria ai tempi della gavetta in caserma.

Sembrò ad una attrice che fosse arrivato a un certo punto il momento di farlo smettere ed esclamò, secca:

— Mi sembra che siate un po' troppo boccaccesco, egregio signore!

L'amico, al tono, ebbe la finezza di capire che era quella una magnifica occasione per starsi zitto. E che non bisognava lasciarla sfuggire. Altrimenti gli sarebbe sfuggita anche la fotografia dell'attrice, con dedica autografa.

Ma non capi ugualmente la definizione: « boccaccesco ». E, standosi zitto, ne approfittò per pensarci su. Dopo un ora, però, al commiato, lanciò in cuor suo un giocondo « eureka » e, in quella mania di farla da maestro che tanto caratterizza chi di un maestro (elementare) ha costante bisogno, si avvicinò sorridendo bonario ed indulgente all'attrice con aria di chi faccia un amorevole osservazione: quindi pronunciò, sottovoce, con delicatezza:

— Mi dispiace di avervi fatto inquietare. Ma permettetemi di dirvi a quattr'occhi, (da un giornalista amico son consigli che si accettano questi) che in una società più colta di quella di stasera si sarebbero messi a ridere alle vostre parole...

E poiché l'attrice faceva capire di non intendere:

— Ma diamine — soggiunse — non si dice « boccaccesco »! Si dice « sboccato »...

*Ibis (Roma).*



Non è mio principio quello di risolvere la crisi di spazio, che si profila sempre più preoccupante per queste mie colonne, con il regalare al cestino una manata di corrispondenza fidejuciosa ed ignara. E' d'altra parte le vostre lettere si accumulano sul mio tavolo esageratamente. Al mio invito di prenderle, o amici lettori, quindici giorni di villeggiatura avete risposto immediatamente, precisamente; come e quanto può dirlo il mio tavolo che ha acquistato, con commovente processo, la favella e scricchiolata sotto il peso delle vostre... curiosità epistolari, e si lamenta e geme da far rammollire il travertino.

Allora faremo così: dal 25 agosto al 6 settembre ogni lettera a Don Ipsilon verrà cestinata. Inesorabilmente. Intesi? Uomo avvisato sepoltura aperta.

Con tante cose fresche.

IL MANIPOLI DI QUII TALI, Roma — Vi ho già detto. Lasciate in pace il mangi-nello ed esercitate altrimenti i vostri bicipiti. Per doppio ordine di ragioni. Innanzitutto perchè qualora si dovesse ricorrere al mangi-nello o al bicipite, avremmo la azzardata ipotesi di sbrigarcela da noi perchè in certe cose siamo egoisti ed egocentrici. In secondo luogo poi non si manifesta per ora alcuna probabilità di un utile intervento in questo senso. Le rape, al sole, compaiono ed appaiono e rifulgono in tutta la loro essenza di rape. Idem dicasi del concime e naturale e chimico. Idem del sozzo stercorario della speculazione e del parassitismo. Più certa roba pullula intorno al nostro e vostro «cinematografo» più certe distanze e certe differenze approfondiranno e spiegheranno chiare agli occhi di tutti. Quanto alle imminenti pubblicazioni che mi segnalate — ne avevo già notizia — lasciate che compaiano. O saran buone e verranno al mondo giustificate da una onesta ragione forse più nobile e più forte della nostra. E allora avran diritto di vivere, di prosperare, di urtare al nostro fianco ed anche al disopra di noi. O esprimeranno gli interessi di uno speculatore e si ammazzeranno nascendo nella vostra stima ed in quella della falange giovane, gagliarda, decisa che ci segue appassionatamente e che costituisce l'unico pubblico, il vero pubblico che vogliamo avere. Armi al piede quindi. Sempre cariche e pronte. Ma al piede. Un forte ulala.

CURTO FEDERICO — Il concorso è libero a tutti senza limitazioni di sorta. Direttamente non rispondo. E' inutile accludere francobolli.

GAEFANO TRIPOLI, Polistena — Ho passato la fotografia di figura che mi hai inviato alla sezione concorso. Il mio parere — che non conta un'acca — è buono.

ATTENTI! — Verissimo il matrimonio è stato celebrato in questi giorni. Ben-Hur forse sarà presentato nella prossima stagione. Ma forse. Anzi: più no che si.

EN GRANTIERE, Roma — L'elenco dei films Paramount sarà seguito a suo tempo da l'elenco dei films «Metro-Goldwyn». In ogni modo posso darti un anticipo. Oltre «Brigata del fuoco» la grande marca M. G. M. presenterà «I fanti del mare», «Mister Wu», «Bardelys il Magnifico», «La Carne e il Diavolo» ed altri grandi films di indole e di valore.

GICHET DA FRARA — Si dice film cinematografico perchè esiste anche il film fotografico. Molti quotidiani e molte pubblicazioni regionali si sono interessate del concorso. Ma noi non possiamo farne richiesta ai maggiori confratelli. Verremo considerati come inserzionisti pubblicitari. E sarebbe oltre che troppo costoso, troppo umiliante. La Pittaluga prepara sei films che speriamo superino il livello ordinario della produzione Pittaluga. La I. C. S. A. inizia ora la nuova lavorazione. Fra poco funzioneranno altri stabilimenti; quando si tratti di cosa seria ed onesta ne avrai notizia dal nostro giornale. Lya Maris è in Italia. Lavorerà a giorni con il direttore Carlucci e verrà anche dalle tue parti, a girare. Ciao.

TRIDENTUM, Trento. — Grazie delle cortesi espressioni e della solidarietà. Non disperare mai. Non mettere mai da te stesso dei dubbi fra la tua intelligenza ed il tuo domani. Consentimi di darti più in là il mio parere sul tuo lavoro. Sono affogato nella corrispondenza oggi e non leggerai con calma. La tua calligrafia è chiarissima.

ALPHA, Verona. — Grazie del fervido saluto di giovane. Ricambiamo.

LORD SPELEEN, Catania. — Telegrafico son stato nella mia risposta dello scorso numero. Mentre tu sei di quelli che meritano lunga risposta: tanto è vero che sono arrivato persino a prometterti, nello slancio, una risposta diretta dalla quale oggi, per la mole di lavoro che mi è piombata fra capo e collo, ti prego di dispensarmi. Volevo dirti che tu hai tutta la stima del direttore il quale mi incarica di dirti che conta nella tua ufficiale partecipazione al concorso corrispondenti per saperti fra i tre migliori. Il risultato contro Pittaluga non è stato pubblicato, seguendo la sorte di molti altri cui non diamo il posto che meriterebbero per non lasciar pensare che il nostro foglio non abbia altro scopo all'infuori di combattere il genovese. Attendo la seconda puntata del tuo gustoso «Vient de paraitre».

ARMANDO STOPPA, Genova — Io non vedo le fotografie dei concorrenti. Auguri.

UNO DEI TANTI, Trieste. — Non abbiamo ancora un corrispondente ufficiale, regolarmente eserci-



Styriaca Joli  
nuova «promessa» che molto potrà  
mantenere e per la sua intelligenza  
e per la sua volontà.

tante. Se ne parlerà a chiusura del concorso. Puoi rivolgerti per ora al nostro amico Bruno Picco Gorgieri, Via G. Boccaccio 17; a lui potrai anche richiedere le informazioni che desideri.

LIONELLO SAVIOLI, Pola. — Hai concorso per corrispondente? Se no, sbrighati. Sei di quei pochi che vedrei con piacere girar con la tessera di «cinematografo». Attendo.

NADAYA MILLY, Venezia. — Se non spedirai a me un esemplare delle foto lo non potrò dirti nulla perchè negli archivi del concorso non ci mettono di proposito. Il fascicolo speciale sarà anche posto in vendita. Grazie delle tue entusiastiche espressioni di elogio e di solidarietà.

DANTE etc, Firenze — La tua satira è fuori posto e non è nemmeno di buona lega. Il tuo sarcasmo è altrettanto basso quanto avido di punger e di mordere. Ti avevo stimato per una persona intelligente. Mi accorgo che se un presuntuoso. Unuquique suum infatti; a te, che puoi, l'esercitazione intellettuale; a me il mo-

desto lavoro dell'amico di tutti e specialmente, delle anime vergini, semplici, istintive nella loro passione di ascendere. In ogni modo rimane sempre inesplicabile dove mai tu abbia letto la risposta che l'ha tanto offeso da farti usare il linguaggio del diavoleto che chiude a squilli il canto che tu sai.

GIORGIO REYNA, Castel Bolognese. — Bragaglia attualmente riposa... studiando accanitamente per conoscere quale procedimento usò Cristo nel moltiplicare i pesci. Gli servirebbe di conoscerlo per certe cinquanta mila lire che ad autunno dovranno esser diventate cinquantamila migliaia. Per ora non se ne fa nulla quindi. Scrivimi ad ottobre.

FROGUSTO, Milano. — Pittaluga films - Torino, Via Lombardia, 104. — I. C. S. A. - Roma, Via XX Settembre, 5. Non credo più che nè l'una nè l'altra prendano in considerazione fotografie di aspiranti. In ogni modo prova. Grazie per le tue cortesi espressioni.

L'AMICA DI TRIESTE. — Meno male! Così va bene. Passo armi e bagagli alla sezione concorso. La foto in pijamas è... riuscitissima. Sei deliziosa. Se non avessi ottomilaseicentocentisette anni ci farei un viaggio a Trieste apposta. Ma già, tanto. Tu sei «turriss eghrena» di professione ed anche se avessi ottomilaseicento anni di meno ci farei sempre una cattiva figura. Se ti consiglieri un costume alla Otine Borden? Ma anche peggio. Ti consiglieri però anche un'altra cosa. Di praticare un po' di «Vandire» per i fianchi. Poi saresti perfetta. Auguri.

DONATO SALVATORE, Messina — Non vedo le fotos del concorso. Lo ho già detto e ridetto. Il concorso del «Secolo» è chiuso da gran tempo.

B. BARGELLINI, Trieste — Aspetta le scadenze dei concorsi e saprai quanto desideri.

SIR WON ARMSTRONG, Pola — Tu ci hai fatto pagare centesimi venti di cartolina tassata e pretendi che ti si pubblichi in testata l'artista che «fa comodo alla tua collezione»? Aspetta.

PEPPINO ALESSI, Girgenti — Tutto ricevuto e tutto a posto. Auguri.

ELSA PACINOTTI, Firenze — Ringraziami innanzi tutto il nostro ottimo Mannajoni e digli che attendiamo la sua partecipazione ufficiale al concorso. E poi ringraziami la nostra cara amichetta Elsa Pacinotti che s'è fatta per noi novissimo interprete di poeti ed alla quale, previo il devoto omaggio di un settecentesco inchino piumato-smozzante, baciamo a fior di labbra la mano.

ROMEO RUSSO, Venezia — Verranno pubblicati i nomi dei dieci e delle dieci. Si può concorrere a qualsiasi età. Di scuole di recitazione non ve ne è che una seria ed efficace: il teatro di posa. Le altre son chiacchiere e spesso anche canagliate.

ROBERTO VALENTINO, Napoli — Questo tale rimane violentemente percorso nella sua profonda dottrina cinematografica perchè ha letto nella rubrica umoristica «Vient de paraitre», iniziata nel nostro numero 11, che l'ultimo film di Rodolfo Valentino è «Baci Brevettati», mentre a lui consta esser «Figlio dello Sceicco». E poi, con fare arrogante di chi sputa sentenze, commiserà me sottoscritto, perchè mi son permesso di parlare di Douglas, senza asserire — capite? — che «è il più grande artista del mondo». Senti, Robè: «Nascere gentili non è obbligatorio. Ma sono obbligatorie, almeno per scrivere a me, le seguenti cose: a) conoscere Monsignor della Casa; b) dimostrarlo. Intesi?»

LEDA, Roma — Età, stato di famiglia, condizione, nulla conta e nulla impedisce la partecipazione.

SORRISO DI MAGGIO, Milano — Tu sei una bambina molto interessante. Non soltanto per quanto maggio t'ha donato in geniale collaborazione con tua mamma. Ma per quel che sente il tuo cuore e per quel che vuole la tua mente. Il sincero amore ed il trasporto che ti fan sciogliere canti alla nostra Italia non potrai riuscire, però, purtroppo — almeno per quanto io possa giudicare — a far dimenticare al Commissari che la tua patria non è la nostra e che, quindi, la tua candidatura è impossibile. Ma voglio aggiungere subito che in altro modo procurerò di aiutarti a raggiungere i tuoi desideri dato che il fisico lo consente e che — soprattutto — l'animo lo merita e la mente lo vale. Inviarmi una fotografia della sola maschera, pettinando i capelli aderenti alla nuca compostamente, in quella foggia che ti sembrerà più adatta. Riferisciti a questa mia risposta citando il numero del giornale.

MAFALDA CECIONI, Spilimbergo — Ho subito risposto. Ma non so se l'indirizzo — con la sola indicazione di Spilimbergo, (Udine) sia sufficiente. Dammi altrimenti subito l'indirizzo completo. Avvertimmo tutti gli abbonati al N. 10 di spedire la loro fascetta per facilitare il lavoro nel cambiamento di tipografia. Non leggesti? Grazie delle tue frasi gentili.

EMAUO, Reggio Emilia. — Vi prego, come ho già pregato tutti, di non richiedermi ricerche

fra le buste del concorso. «Cinematografo» non ha assorbito «Lo Schermo». Si tratta di due gestioni diverse. Soltanto la stessa battaglia che combatteva «Lo Schermo», caduto dopo eroismi e sacrifici veramente inenarrabili, è stata proseguita dal nostro giornale. Protagonista del «Carnevale di Venezia» è Maria Iacobini. John Gilbert ha ventisette anni, secondo le notizie ufficiali. Che io sappia attualmente Diomira non lavora. Grazie per quanto fate in favore di «Cinematografo».

PIPPÒ BRUNO, ? — Sono contrario agli *albums*. Ed è inutile che te ne esponga le ragioni. Il «pensiero» che vorresti io scrivessi nel tuo te lo comunico qui: «Si giovane, sempre; non nascondere mai il tuo valore, ma sime sempre convinto; conta sul tuo ingegno più che sulla tua cultura, sulla tua forza di volontà più che su quella del tuo ingegno; educati a qualsiasi rinuncia sulla via del tuo scopo; ricorda che due son le fiamme che alimentano la vita: giovinezza e volontà».

IL BIOGRAFO, Genova. — Non ho più numeri de «Lo Schermo». Il profilo della Albani è giunto proprio quando il nostro amico Bonanni aveva intervistato la bella attrice. Il disegno-adattazione, sinceramente, non è del gusto del Direttore. Se mi permetti — ho visto altre tue adattazioni altrove — abbandona la riproduzione e il lavoro di pazienza. Sianciati in orizzonti tuoi; creati se oggi non ne hai. E tra da essi tue visioni che ti daranno e che manifesteranno una tua personalità. Grazie in ogni modo della cortese intenzione.

ALTEMARE, Navi. — Ho unito le nuove alle già spedite fotografie ed ho passato alla sezione concorso. Tu hai letto nella mia risposta quanto non era nelle mie intenzioni.

BRUNO PICCO GIORGIERI, Trieste. — Dunque! Bravo! E di cuore perchè lo meriti. «Cinematografo» oggi per la vendita in Italia e Colonia appartiene ad altra gestione che sceglie i suoi distributori di fiducia. Grazie in ogni modo degli avvertimenti utilissimi che passiamo a chi di dovere e grazie per il tuo interessamento. Non chiedermi di ricreare il tuo ritratto fra i concorrenti. Spedisce uno a me. Quanto alla pubblicazione, avrà luogo ma (e qui ritorna il tuo carattere) penso che vorrai darsi la libertà di commentare secondo il nostro criterio. Non pubblichiamo le corrispondenze perchè sino ad oggi non abbiamo istituita la rubrica completa per le notizie da tutta Italia. Concorri piuttosto, secondo le norme. Altrimenti... Ho spedito i numeri 10-11-12.

«SCILLA E CARIBBI». — Benissimo. L'esposizione non poteva esser fatta con criteri migliori. «Breve, essenziale, precipuamente visiva...» benissimo. Quanto al tuo «dubio» dovrei io dubitare della tua intelligenza o... schiaffeggiarti per lettera. Ma ci passo sopra, con l'indulgenza di chi ha trecentomilasecentoventisei anni e, molto avendo vissuto, comprende le gelose trepidazioni di chi crea per la propria creatura quanto alla nomenclatura tecnica, non è necessaria.

GUAI PRESEMPIO, Roma. — Quanto io prometto mantengo. «Son qui per questo...» ho ripetuto. Ed eccomi infatti a cercare di aiutarli. «Non rispondo direttamente» ho straripato. E non faccio eccezioni che molto rarissimamente perchè tutti han «casi speciali» per invocare l'eccezione. Presentati, a mio nome, dal fotografo Marino, via della Consulta 1, angolo via Nazionale. Sarai accolto come un amico e facilitato, oltre che nella posa, anche nel prezzo.

VANNA LIVI, Padova. — Il mio parere che non conta un acca, è buono. Puoi scrivere pure alla Pittaluga. Nessuno te lo impedisce. Non so però quanto possano e vogliono alla Pittaluga prendere in considerazione nuove assunzioni. Grazie per il tuo interessamento verso «Cinematografo».

ACHILLE MAZZI, Roma. — Non conosco il nominativo che ti interessa. Se tu hai una ricevuta o una lettera equipollente per la consegna da te fatta di quei cartellini puoi agire legalmente, qualora ne valga la pena. Diversamente l'azione legale è vietata e non c'è che passare a quella extra-legale, se si voglia. Non so niente di «Marila» e del soggetto cui alludi.

DOTT. CARMELO, Trieste. — I copioni non dovranno essere restituiti, come regola. Ma al riguardo, forse, si prenderanno contrarie decisioni, a seconda del numero dei copioni stessi. Non avevo ricevuto da te altre richieste prima di questa. Rifletti di no poter «sacrificare tempo e danaro» per una incerta probabilità? Nessuno te lo impedisce. Ma io ritengo che il mondo debba pensarla e averla pensata contrariamente. Altrimenti saremmo ancora alla civiltà dei trogloditi.

ALBO I, Roma. — Ma che domande mi fai, amico egregio?! Rotabile avanti si indica quando l'obiettivo posto sulla piattaforma rotabile (v. N. 9) procede in avanti, verso la scena; rotabile indietro quando se ne allontana. Auguri! Auguri!

CINEMATOGRAFO ACCETTA. — Io spero che tu voglia scherzare.

E. D'ONOFRIO, Roma. — Non richiedere l'impossibile. Sono stracarico di lavoro. Quanto al «Corriere» lascia che dica. Non gli ha mai dato retta nessuno. Ho detto che per far l'attore bisogna essere colti? Può darsi. E' un bel requisito, per l'attore, quello d'esser introdotto nelle varie esistenze. Ma allora per fare il giornalista? Non bisognerebbe, almeno, saper scrivere? Eppure... Lasciamo andare. Spedisce per il concorso. E auguri.

YENTANI ULISSE, Venezia. — Ho passato alla sezione concorso corrispondenti. Prendiamo nota del tuo operato in favore della rivista e te ne ringrazio.



Ecco un quadretto balneare californiano preso... negli stabilimenti della «Paramount».

CUCCHIARA ORAZIO, Agira. — Il capitale sociale della S. A. Stefano Pittaluga è di 100 milioni. La sede principale è a Milano, 56-Corso Venezia. Il brano di soggetto che mi hai inviato è buono. Direttamente non rispondo a nessuno.

PUFFI TUFFI, Milano. — Ben scelto il tuo pseudonimo. Puffi Tuffi. Da l'idea d'una gattina agile, soffice, elegante. Darti l'elenco delle case tedesche e viennesi? Tu mi chiedi un almanacco, ma cara! Con un vaglia di L. 15 al Signor Scultè, Via Aureliana, 12, Roma avrai a domicilio l'almanacco del «Der Film» dal quale potrai desumere tutti gli indirizzi che vorrai. Grazie delle tue cortesi espressioni per «Cinematografo».

PAOLO POLARI, Milano. — Non son più a tempo a risponderti alla prima domanda ormai. Quanto alla seconda ti rispondo, precipitosamente: lascia in pace S. E. Mussolini. Che se il Duce avesse tempo d'occuparsi anche di «collocare» chi

ha passione per l'arte mutua... Smetti l'idea, dà retta.

GIUSEPPE TORRISO. — Ricevuto e passato al concorso corrispondenti.

FIORANTE D'AMARTE, Bari. — Secondo gusti. A me piacerebbe più la seconda maniera. Ma non è così che si può giudicare. Io avrei dovuto vedere la scena; e lo avrei potuto se tu, prima, me la avessi descritta così come si deve fare ogni qual volta si presentano nel copione un ambiente o un personaggio nuovi. Posso dirti però che in te la stoffa c'è. Debbo aggiungere, per quella franchezza che è indispensabile a chi voglia essere onesto con i giovani, che questa stoffa è ancora allo stato grezzo. Il perfezionarla non potrà esser però né difficile né lungo. Il Direttore ti ringrazia e ti comunica che tutta la sua attività è spesa appunto in questi giorni ad aprir nuove porte per voi, giovani. Attendi con calma e confida in «Cinematografo» sorto fra i giovani per i giovani.

TES DE GEORGI, Roma. — Non ho passato le foto alla sezione concorso. Ma unicamente perchè tu devi concorrere inviando regolarmente due fotografie: — della maschera e della figura — corredate dal tagliando apposito debitamente riempito, chiuse in busta etc. Quanto al mio parere è tutt'altro che sfavorevole. Con questo però tu non vorrai credere che la vittoria è assicurata a te. Il mio parere — lo avrai già letto — non conta un'acca.

WILLIAM FILM, ? — Da quel che capisco tu partresti per New York in cerca di una scrittura, senza alcuna probabilità di riuscire. Lascia che te ne sconsigli nettamente. Innanzi tutto il passo è audacissimo e anche in tempi normali ha tutta la prospettiva di risolversi molto male per chi lo tenta. Ma oggi! Oggi che Hollywood è il regno della disoccupazione, oggi che — testuali parole di un testimone oculare — due o trecento star, già selezionate, già lanciate, già commercializzate si contendono la prima parte di un film? Oggi proprio tu vorresti partire, allo sbaraglio, per l'America. Ti prego di voler considerare, bene. Se poi, proprio, hai deciso in questo senso scrivimi ancora e ti darò gli indirizzi che per ora voglio ancora lasciar nella penna.

MARCO RUCCIONI BORLA. — Il tuo amico Malvasi ha avuto un altro amico che ti ha preceduto come ben sai e che gli ha ottenuto la pubblicazione della «foto» sulle nostre colonne. Poichè in effetto non siamo ancora di fronte ad un Novelli non è il caso di farne «un profilo» ed a tanto breve distanza dalla pubblicazione della foto. Me ne dispiace e per te e per lui. Quanto alla proroga sei stato contentato, in sostanza, con tutta la valanga di ritardatari. Ricambiamo i saluti freschi.

FOLLETTO, Roma. — Tu hai una faccia tosta da impaurire il travertino. Il numero che ti interessa potrai anche vederlo ad acquistare in amministrazione. Ci hai presi per Rotschild? Tutti gli archivi dello «Schermo» son rimasti allo «Schermo». Ma l'indirizzo non è più Via della Stelletta. «Graffiacane» è ancora nella via Lattèa. Ci ha scritto una cartolina al burro il capricorno dicendoci che ha ancora molto da fare lassù. Ciao.

*Don Jpsilon*

- Prego tutti di notare i seguenti punti:
1. Non restituisco fotografie, copioni, lettere etc. Non rispondo direttamente.
  2. Quindi non inviare francobolli.
  3. Prego tutti i concorrenti di astenersi dal richiedermi pareri sul materiale separatamente inviato al concorso.
  4. Chiunque scriva riferendosi ad una mia risposta citi per favore numero e pagina della risposta stessa.

Disegni di GASTONE MEDIN  
 Direttore Responsabile: C. BLASETTI  
 Questa Rivista è stampata nella «Tip. Cicerone»  
 Via Cicerone N. 44 - Roma - Telef. 90-573  
 Clichés della Ditta ANDREA CERRINA & C. - Roma

# cinematografo



*Rina de Liguoro, la affascinante attrice italiana, nella nuova cornice «garçonne» della sua maschera.*